

Cattedrale di Matera Corale II, Vol. II, C. 22 r.
(Pergamena, fine XV secolo - Reginaldo Piramo da Monopoli
e bottega)

Fotografia di Carlo Cascione

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 31 maggio 1999

1999 - GIU. - 1999



COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA, Tel. e Fax 06/661.60.914
E - MAIL cpsshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Maggio-Giugno 1999



Cattedrale di Matera Corale II, Vol. II, C. 22 r.
(Pergamena, fine XV secolo - Reginaldo Piramo da Monopoli
e bottega) Fotografia di Carlo Cascione

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestato n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

BREVI PREGHIERE PER LA SACRA SINDONE DEL SIGNORE di Nicola Arciprete MINADEO.....	p. 3
CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI di Giovanni CALOVA.....	p. 5
APPENDICE ALL'ARTICOLO: RELIQUIARIO DELL'INCENDIO DI CHAMBÉRY di Luigi FOSSATI.....	p. 8
IL SANTO CHIODO DEL DUOMO DI MILANO di Ernesto BRUNATI.....	p. 13
CORPUS CHRISTI di Carlo CASCIONE e Paolo TRITTO.....	p. 35
I TESORI DEI MONTI TRÓODOS di Emanuela MARINELLI.....	p. 42
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 47

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

- 3 -

BREVI PREGHIERE PER LA SACRA SINDONE DEL SIGNORE

di Nicola Arciprete MINADEO

(dal libro pubblicato a Siena dalla Tip. Editrice S. Bernardino nel 1900)

TRIPUDIO DEPRECATIVO

Gesù Appassionato

Ti contempliamo, o Signore; ma in questa immagine de la tua sacra Sindone, dove lasciasti le vestigia de la tua passione, noi non vediamo che il dispregiato, che l'infimo de i mortali e l'uomo de i dolori. Questo è il ritratto che di te ci fece Isaia e tale sei a gli occhi nostri. Tu menasti in terra vita umile, miserrima, ripiena di fatiche. Rifiutato dai betlemiti, nascesti in un abbandonato presepe. Fin da la circoncisione cominciasti a spargere il tuo preziosissimo sangue. Fosti gratuitamente odiato e cercato a morte da un empio re. Fuggisti in terra straniera e provasti le amarezze de lo esilio. Ritornato ne la piccola e spregiata Nazaret in duro e faticoso mestiere esercitasti le tue mani divine sotto la ubbidienza de i tuoi parenti. E chi può contare le fatiche de la tua predicazione? Eri continuamente insegnando nel tempio; predicavi ne la piazza, in mezzo a la via, accanto a le rive del mare, ne le pianure, ne le montagne, ne i deserti e, spesso al declinare del giorno, dopo lunghi e disastrosi viaggi, dicevi: Gli uccelli hanno il loro nido e le fiere le loro tane e il Figliuolo de l'uomo non ha un palmo di terra, ove riposare il suo capo! E a tutto questo, o Signore, una passione amara come la morte. *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

Ma i tuoi travagli, le tue tristezze sono la speranza de le anime nostre, perché noi non abbiamo un Pontefice che non possa compatire le nostre infermità e i nostri dolori; e tale sei tu, o Gesù, uomo di dolori, abbandonato da gli uomini e ricolmo d'amarezza.

Gesù addolorato

I nostri languori e i nostri dolori, che tu ti addossasti, o Signore, hanno ricoverto il tuo volto come di un velo, sei stato sprezzato, e perciò noi non avemmo alcuna stima di te. Ci apparisti simile a l'uomo coperto di rossore, o al lebbroso che si copre il volto con la veste e che non ardisce di mostrarsi al cospetto de gli uomini.

Ma tu, o Gesù ti sei veramente caricato de i nostri languori e de le nostre doglie, perché assumesti un corpo atto a i mali e a i morbi che sono propri de la nostra umanità e li portasti sul legno de la croce, perchè si adempisse ciò che è detto per Isaia profeta: *Ipse infirmitates nostras accepit et acgrotationes nostras portavit*. E noi tristi! ti riputammo un flagellato e umiliato da Dio. Ti credemmo percosso da Dio con la lebbra, come Azaria che ardì di bruciare l'incenso nel santuario, come Giezi che la prese per il danaro di Naaman. Ma no, o Signore, tu non sei un percosso da Dio, ma un Dio percosso ed umiliato per le nostre iniquità. Tu sei l'esemplare de la santità e de la innocenza e fosti vulnerato perchè così volesti.

Sono orribili, è vero, quelle piaghe, ma son piaghe dovute a noi: orribili quelle ammaccature, orribilissimi quegli squarci, ma sono il castigo che doveva cadere sopra di noi. Quella pallidezza, quelle macchie, quei lividori erano riserbati a noi, ma tu li volesti per te, li volesti impressi nel tuo corpo divino a furia di flagelli, di spine, di chiodi, di lancia e di croce, e perchè ci stesse sempre presente la memoria di tante pene ci lasciasti le vestigia de i tuoi dolori ne la Sindone onde fu involto il tuo corpo prezioso.

(continua)

CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

SECONDO MESSAGGIO: IL DOLORE

Nel piano creatore dell'uomo Dio poteva tener conto, fra gli altri, di due progetti: dotare subito l'uomo di una perfezione totale, intelligente e morale, ovvero fornirgli i mezzi atti a conquistare gradualmente le vette della virtù.

Svanito il primo progetto per la ribellione dei progenitori pilotata dal Maligno, il Signore si attenne al secondo progetto, più lento e faticoso e soprattutto più impegnativo. La privazione dei doni, che i teologi denominano preternaturali, mette l'uomo di fronte alla morte, all'ignoranza, allo squilibrio psichico e al dolore. Dalla volontà del Padre, Gesù accetta il dolore e lo pone con determinazione a base della sua missione salvifica, portata fino all'estremità della terra (Isaia 59,61). Dopo secoli si pone anche in questa visuale profetica l'autore della Imitazione di Cristo: "L'intera vita del Messia non fu che croce e martirio" (Lib 2, c 24, Paoline, Roma 1974).

La scelta di Cristo Crocifisso ci invita a collocare, quale secondo Messaggio del suo sacrificio cruento sul patibolo della croce, il DOLORE. L'umanità, da sempre soggetta alla sofferenza, ha studiato i motivi del suo patire ed i rimedi più opportuni per lenirlo. La psicologia, la medicina e i settori di varie scienze, nel corso dei secoli, hanno proposto terapie a sollievo e a rimedio di mali ricorrenti e le scoperte hanno premiato gli intenti. Anche la Chiesa, sulla scia del vangelo e sull'esempio del suo Fondatore, si è posta in linea con le cure specifiche degli infermi.

Leggiamo in merito il Vaticano II: "Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione

umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell'uomo, la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il male, il peccato, l'enigma e il fine del dolore" (Nostra Aetate, 2). Un altro documento conciliare si pronuncia in merito: "Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del vangelo ci opprime" (GS, 28). Quindi la vera soluzione del problema «dolore» va ricercata e risolta in Cristo crocifisso. Perciò occorre fermare l'attenzione sulla persona di Gesù, sulla sua dottrina, sulla sua missione e sulle sue azioni salvifiche e scopriremo la ragione della sua scelta del patire.

Il profeta Isaia precorre i tempi e legge la Passione del Figlio di Dio: "...Uomo dei dolori, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima..." (Is 53, 3). Queste parole del veggente ci aiutano a rileggere il vangelo della Passione di Cristo nella meditazione di Papa Giovanni Paolo II (Litania del S. Cuore, p. 38) "Ripassiamo con gli occhi dell'anima attraverso quei momenti e avvenimenti: dalla cattura nel Getsemani al giudizio di Anna e Caifa, all'incarcerazione notturna, alla sentenza mattutina del Sinedrio, al tribunale del governatore romano, al tribunale di Erode galileo, alla flagellazione, all'incoronazione di spine, alla sentenza di crocifissione, alla «Via Crucis» fino al luogo del Golgota, e, attraverso l'agonia, sull'albero dell'ignominia, fino all'ultimo «Tutto è compiuto»".

Non meno acuti e lancinanti i dolori provenienti da alcuni membri della Famiglia Apostolica. Il Messia patì intimamente nell'anima l'ingratitude di un popolo che egli aveva beneficiato, l'abbandono degli Apostoli, il rinnegamento di Pietro, il tradimento e il bacio ipocrita di Giuda. Tuttavia non ricusò il dolore, anzi lo manifestò anche esternamente, e fedele al volere del Padre accolse filialmente l'annientamento della natura umana assunta dal seno purissimo di Maria Vergine.

La vittima innocente del Calvario ha pagato di persona per l'umanità incapace di soddisfare al debito enorme del peccato, ma non l'ha dispensata dal patire.

Con lui il nostro soffrire prende valore dal suo sacrificio e, come afferma S. Paolo, "i nostri patimenti compiono ciò che

manca alla Passione del Signore" (Col 1, 24). E così dal Battesimo inseriti nella natura divina, diventiamo membra del Corpo Mistico della Chiesa e partecipiamo alla sua opera salvifica del mondo e alla sua Risurrezione. Il cristiano, pur avvalendosi dei mezzi umani per superare il peso delle sofferenze, vede in esse la mano provvida di Dio, che amorosamente lo cura, lo benedice e lo affida alla Chiesa, per mezzo dello Spirito, conducendolo in definitiva a salvezza.

Visto con l'ottica della fede, il dolore espia il peccato, corregge i costumi, suscita la carità, accumula meriti per il Regno dei Cieli ed unisce a Cristo e ai fratelli. La nostra santa religione non si contenta di giustificare il dolore e di renderlo tollerabile, ma lo addita come una forma di bene da desiderare per le ascesi spirituali.

A questo punto ci incontriamo in un rovesciamento di valori: il vangelo di S. Matteo dichiara "beati i poveri, i tribolati e i perseguitati, perché di loro è il Regno dei Cieli" (Mt 5,6,7). I santi non solo hanno sopportato pazientemente il dolore, ma l'hanno amato e cercato, e si sono imposti digiuni e penitenze volontarie. La Vergine Santissima, associata ai misteri della Incarnazione e della Redenzione, ai piedi della croce accetta la missione di assistere la sua opera con amore e fedeltà.

Ora, a conclusione dei nostri rilievi sul messaggio di Cristo crocifisso nell'abbracciare il dolore per la nostra salvezza, ascoltiamo l'esortazione del Santo Padre, anche in vista del Giubileo del 2000: "Fate uso salvifico della croce. Sulla sua croce il Figlio di Dio ha compiuto la redenzione del mondo. Ed è attraverso a questo mistero che ogni croce posta sulle spalle dell'uomo acquista una dignità immensamente incomparabile, diventa segno di salvezza per colui che la porta per sé e anche per gli altri" (Giovanni Paolo II).

(continua)

APPENDICE
all'articolo
RELIQUIARIO DELL'INCENDIO DI CHAMBERY⁽¹⁾

di Luigi FOSSATI

Nell'interessante saggio dell'illustre specialista svizzera di tessuti antichi, la dott.ssa M. Flury-Lemberg, sono esposti alcuni pareri sull'origine delle piegature e sulle macchie d'acqua che si vedono sulla sacra Tela⁽²⁾.

Circa la competenza e la cortesia della dott.ssa Flury-Lemberg posso aggiungere un fatto strettamente personale. Nel 1971 Le chiesi un parere sull'opportunità o meno di un'analisi radiocarbonica della sacra Sindone. Mi fu di particolare soddisfazione la lettera che ricevetti dall'*Istituto Abeg-Stiftung Bern* di Riggisber. Ecco quanto mi scrisse il Direttore, Michael Stettler in data 21 maggio 1971 (sic).

Secondo il parere della signora Flury-Lemberg non è possibile determinare l'età di un tessuto attraverso un'analisi tecnica. Quanto al sistema del C14 esso non è applicabile a tessuti come la Santa Sindone dal momento che tale procedimento comporta una tolleranza di centinaia d'anni. La tecnica del C14 è esperibile nel caso di oggetti prettamente preistorici le cui epoche abbracciano periodi assai più lunghi. Non posso per questa ragione raccomandarle un'analisi radiocarbonica⁽³⁾.

E come esperta di tessuti partecipò pure al convegno segreto che si tenne nei giorni 29-30 settembre e 1° ottobre 1986 nel Seminario di Torino⁽⁴⁾.

Nell'articolo citato all'inizio l'esperta svizzera nel descrivere la successione delle varie piegature della sacra Tela praticamente ne tralascia una: l'ULTIMA e conclude che la stoffa

formava 32 strati di tessuto con un formato definitivo di circa 75 cm per circa 30 cm (p. 256 e fig. 1).

Ne risultava un formato molto insolito che messo a confronto con l'urna di Torino e il reliquiario di Altessano non sembra ipotizzabile.

Un altro confronto si potrebbe fare, se ancora esistesse la cassa o/o il cofre ricordata/o in due inventari, il primo steso a Chambéry nel 1483 in latino e il secondo siglato a Torino in francese nel 1498. Se ne parlerà in un prossimo articolo.

L'ultima, definitiva piegatura invece riduceva la sacra Sindone a misure più comode calcolate, secondo il Tonelli, come esposto nell'articolo precedente alle misure di cm 28 per cm 37 all'incirca e con il risultato di avere un plico di 48 strati di tessuto.

Ciò che desta meraviglia è che l'A. non sia stata chiaramente informata dai curatori della pubblicazione, pur esprimendo poi pareri personali, su ciò che sull'argomento già era stato detto in passato come esposto nell'articolo precedente accolto e confermato da tanti altri studiosi quali Ottaviano, Balma-Bollone, Ghio, Tessiore, Gervasio e da chi scrive⁽⁵⁾.

Pur avendo avanzato queste osservazioni condivido pienamente le molte altre considerazioni che la dott.ssa Flury-Lemberg ha formulato sulla conservazione della sacra Sindone e le coraggiose critiche che ha rivolto a quanti richiedono esami su esami e non si accontentano di una sublime realtà umanamente inspiegabile⁽⁶⁾.

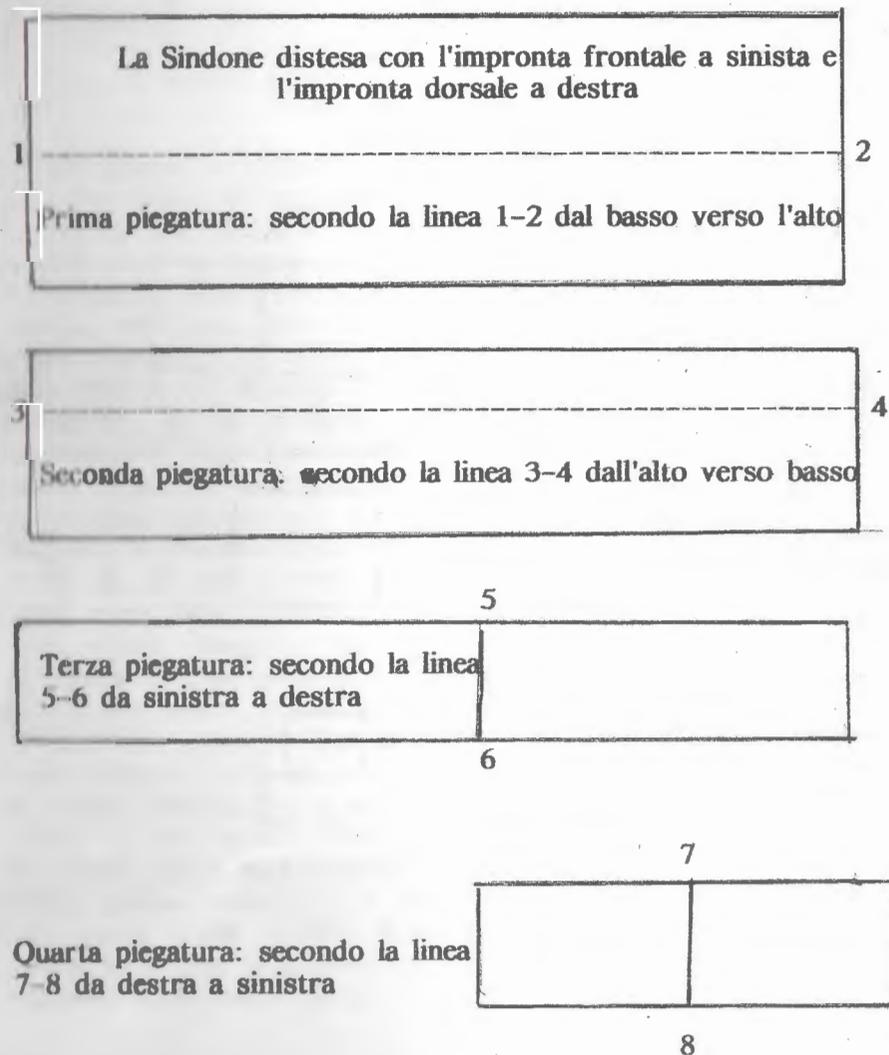
Termino allegando e presentando uno schema sulle piegature preparato da molto tempo ma lasciato da parte per dare la precedenza a quelli di don Tonelli.

NOTE

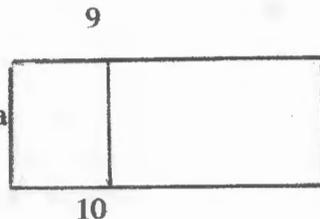
- 1) Vedi *Collegamento pro Sindone*, marzo-aprile 1999, pp. 12-23.
- 2) Cf. *Stato e problemi di conservazione della Sindone di Torino*, in AA.VV. *SINDONE - Cento anni di ricerca*, a cura di Bruno BARBERIS e Gian Maria ZACCONE, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1998, pp. 255-267 con ill.
- 3) Cf. L. FOSSATI, *SINDONE*: in attesa di nuove analisi, *Studi Cattolici*, N. 346 (dicembre 1989), pp. 885-896, Nota 42.
- 4) Descrive questo incontro con particolari poco noti ma molto importanti Giovanni RIGGI DI NUMANA nella pubblicazione *Rapporto Sindone (1978-1987)*, 3M Edizioni, 1988, pp. 151-155.
- 5) Cf. P.G. OTTAVIANO, Don Antonio Tonelli, *SINDON, IV, Quad. n. 8*, aprile 1962, pp. 19-30 con ill.; P.L. BAIMA BOLLONE - A. GHIO, *Proposta di una mappa della Sindone, SINDON, XIX, Quad. n. 26*, ottobre 1977, pp. 23-31 con ill.
- 6) Si veda l'articolo - intervista pubblicato su *La Voce del Popolo* del 14 giugno, p. 5 dai titoli: *Le ricerche? non servono...* - Mechthild FLURY-LEMBERG la donna che ha cucito il panno della Sindone: "È venuto il momento di rispettare questo Lino più di un normale oggetto di ricerca scientifica". Una risposta particolarmente significativa: "L'immagine è talmente speciale che la risposta può essere soltanto in un miracolo".

SCHEMI

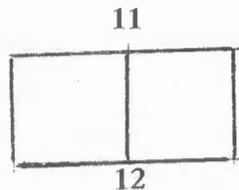
che mostrano i vari formati del tessuto sindonico dopo ogni piegatura e la posizione finale nel reliquiario



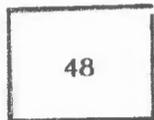
Quinta piegatura: secondo la linea 9-10 da sinistra a destra



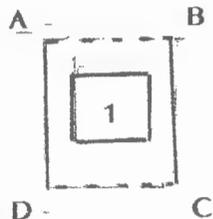
Sesta piegatura: secondo la linea 11-12 da destra a sinistra



Il lenzuolo piegato con l'ultimo strato di sopra MA per avere



La posizione reale nel reliquiario il plico deve essere capovolto



IL SANTO CHIODO DEL DUOMO DI MILANO

di Ernesto BRUNATI

Dobbiamo ammettere di sapere ben poco in merito alle tecniche usate nell'antichità per effettuare le crocifissioni. Specialmente se si entra in questioni di dettaglio. Questo, anche se di tale pena è morto l'Uomo più importante di tutta la storia dell'umanità, Gesù Cristo. Ma, anche se volessimo limitarci a questa specifica esecuzione, le fonti scritte storicamente attendibili alle quali attingere non andrebbero molto oltre i Vangeli, che se ovviamente ce ne parlano, non entrano in troppi particolari. E, se è vero che di quell'evento disponiamo di innumerevoli rappresentazioni iconografiche, queste, oltre ad essere scarsamente attendibili dal punto di vista storico (anche quelle che consideriamo più antiche risalgono ad epoche troppo recenti), si rifanno tutte ad una versione tradizionale e di comodo. Si dà per scontato, per esempio, che, per crocifiggere Gesù, siano stati utilizzati chiodi che, dopo aver trafitto mani e piedi, erano piantati a fondo nel legno. Per cui, oltre a fungere da elementi di tortura, dovevano assolvere il compito di sostegno. Il che lascia, come spiegherò sotto, molto perplessi.

Qualche altra notizia di carattere generale la possiamo avere dalla letteratura antica. Con il problema, però, di cercare di capire quanto possa essere applicabile alla crocifissione di Cristo, in particolare. Ritengo, a questo punto, che anche chi non crede molto alla autenticità della Sindone come sudario di Cristo, possa accettare di prendere questa Reliquia in considerazione quale sudario di un generico crocifisso, per considerarla, come tale, almeno, fonte di informazioni relativamente a quella esecuzione.

SCOPI DELLA CROCIFISSIONE INTESA COME PENA

Una premessa. È risaputo che la crocifissione non mirava ad uccidere immediatamente il condannato. Se si voleva ammazzare qualcuno, c'erano, anche allora, tanti sistemi più semplici, rapidi e sicuri. Per cui, se è vero che era una pena capitale e che, come tale, si riproponeva la morte, la crocifissione mirava ad arrivarvi solo dopo una lunga, pubblica ed atroce sofferenza. Voleva, insomma essere un deterrente, in grado di mostrare al maggior numero possibile di persone quali avrebbero potuto essere le conseguenze di un reato. Per cui l'uomo doveva essere crocifisso inalzandolo e facendolo restare esposto alla gente il più a lungo possibile, mentre soffriva palesemente ed atrocemente. Lo conferma il cartello con la motivazione della condanna che i Vangeli ci dicono essere stato posto sopra Gesù Crocifisso. Conclusione: il crocifisso doveva restare per un certo tempo in vita mentre era in croce.

Come è noto, tale pratica ai tempi di Cristo era abbastanza diffusa, per cui è pensabile che chi era chiamato ad esserne l'esecutore sapesse bene come procedere, ricorrendo a tecniche ben precise. L'infissione del chiodo nel polso anziché nel palmo e la rottura delle gambe per far morire il crocifisso solo al momento opportuno dimostrano come quei boia non fossero di certo degli improvvisatori. Dovevano, quindi, anche sapere che era assolutamente necessario, se si voleva che sopravvivesse per almeno qualche ora, che il crocifisso potesse muoversi di tanto quanto bastava per poter, almeno, respirare.

IL TIPO DI CHIODATURA E L'ESAME DELLA SINDONE

Dicevo, sopra, che il sistema di chiodatura contemplato dall'iconografia tradizionale non mi convince affatto e tale perplessità è dovuta al fatto che mi pare impossibile che quel tipo di chiodi consentisse al crocifisso di respirare e, quindi, di restare abbastanza a lungo vivo in croce. Per cui, quel che vorrei cominciare a chiarire in queste poche righe riguarda il tipo di chiodatura e, visto che i Vangeli non ne parlano, per avere

qualche altra notizia, come ho detto, prendo in esame la Sindone.

Dallo studio della quale è emerso, innanzitutto, che i chiodi erano stati piantati nei polsi e non nel palmo delle mani e che i piedi erano sovrapposti. Semplici considerazioni di peso, poi, ci hanno convinti che il crocifisso non può aver portato sulle sue spalle sin su, sul Golgota, l'intera croce, ma solo il suo tratto orizzontale (il patibulum).

Per cui pare proprio che, prima ancora di iniziare la crocifissione, il patibulum fosse disponibile, per terra, sul posto dell'esecuzione. Logico pensare che, in tali condizioni, abbiano cominciato subito ad eseguire almeno la chiodatura dei polsi, effettuando successivamente il sollevamento, che avrebbe potuto essere fatto con l'aiuto di un paio di corde da far girare su una carrucola posta alla sommità dello stipes (così chiamavano il tratto verticale della croce). Quel legno sarebbe stato in tal modo innalzato (fig 1) mentre il crocifisso gli stava appeso sotto, e sarebbe stato poi lasciato appoggiato su un supporto predisposto allo scopo all'altezza richiesta. Da notare che lo stipes era tenuto permanentemente ben piantato nel terreno. Il fissaggio dei piedi avrebbe potuto essere fatto successivamente, a sollevamento avvenuto (ne parlerò poi).

Per quel che riguarda la posizione in croce, faccio notare come l'esame della Sindone induca ad escludere che, almeno in quel caso, si sia fatto ricorso a qualcuno di quei sistemi che venivano a volte utilizzati per consentire al crocifisso, indipendentemente dal tipo di chiodature adottato, di rimanere col busto eretto e quindi di respirare, senza essere obbligato a puntare sui piedi per sollevarsi. Vedere quanto ha scritto G. Zaninotto⁽¹⁾ in merito a quanto ha trovato su antichi testi, ove si parla di sedili o di qualche legno, lasciato sporgere fra le gambe, sul quale il condannato avrebbe potuto appoggiarsi.

LE DUE POSIZIONI IN CROCE. La prima

La Sindone ci rivela, quali possono essere state le due posizioni fondamentali che doveva avere assunto quell'Uomo mentre era in croce. Le ha rilevate, con un paziente lavoro, Mons. G.

Ricci⁽²⁾, considerando l'orientamento delle varie colate di sangue, che, necessariamente, indicano le direzioni che, quando il corpo era in quelle posizioni, corrispondevano alla verticale.

Il Crocifisso deve aver assunto la prima posizione (A, sul disegno di fig 2) già all'inizio dell'operazione, durante il sollevamento, quando è rimasto appeso al patibulum solo per le braccia. Salvo tornarvi poi, periodicamente, quando si accasciava sfinito rinunciando a reggersi sulle gambe. Quella deve essere stata anche la posizione in cui è rimasto, inanimato, a decesso avvenuto. Le braccia sono divaricate a 120°, quasi simmetriche rispetto all'asse verticale, e tutto il peso si scarica sui polsi.

Se si scompone il peso del corpo (che suppongo sia di 70 kg) agente secondo la verticale, nelle direzioni delle due braccia (fig 3), si ottengono due forze di 70 kg ciascuna, che la carne ferita di ogni polso avrebbe trasmesso sullo stelo del chiodo premendogli contro.

La ferita provocata da un chiodo che attraversa un polso deve essere spaventosamente dolorosa. Se poi su di essa si esercita una forza corrispondente al peso di una persona, mi chiedo se non si superano i limiti di sopportabilità umana, oltre i quali si perdono i sensi. Se il Crocifisso fosse svenuto, non potendo più sollevarsi per respirare, sarebbe deceduto in breve tempo.

LE DUE POSIZIONI IN CROCE. La seconda

Se il Crocifisso fosse rimasto a lungo in posizione A, oltre a dover subire quei dolori atroci, non avrebbe potuto respirare, in quanto è provato che le braccia aperte e tenute in quel modo sotto tensione non consentono alla gabbia toracica di compiere i movimenti richiesti dalla respirazione. Era costretto, quindi, a cambiare posizione.

Per cui, per sopravvivere, un uomo in croce era obbligato a ridurre la tensione sulle braccia e poteva farlo solo appoggiandosi su gambe e piedi, muovendosi, cioè, sino a raggiungere l'altra posizione messa in evidenza dalla Sindone (B, sempre in fig 2). Il braccio destro, a causa del movimento,

si sarebbe piegato sino a far ruotare il polso di circa 50°, mentre il sinistro, pur senza piegarsi, si sarebbe sollevato dando luogo ad una rotazione dell'altro polso di circa 30°.

Però le parti del corpo che in questa seconda posizione potevano considerarsi in condizione maggiormente critica erano i piedi che, pur essendo chiodati, cominciavano ad essere anche soggetti ad un certo carico. La Sindone ci dice che erano anche sovrapposti: tuttavia, per il momento, per semplicità, li considero chiodati indipendentemente l'uno dall'altro.

GLI EFFETTI DEL MOVIMENTO SUI POLSI

Come dicevo sopra, dall'esame della Sindone risulta chiaramente che i chiodi erano infilati nel cosiddetto spazio di Destot, fra le ossa della regione del polso. Il prof. L. Coppini⁽³⁾ ci ha fornito delle illustrazioni della posizione di passaggio del chiodo (fig 4), dalla quale risulta evidente come esso si fosse fatto strada fra le ossa, che aveva spostato lateralmente e che gli dovevano premere sempre contro.

Abbiamo visto anche che il sollevamento deve aver determinato la rotazione di uno dei polsi di ben 50°. Se il chiodo fosse stato infilato nel legno, non avrebbe potuto di certo ruotare, per cui avrebbe dovuto essere il polso a girargli attorno. E, dato che ci risulta che i chiodi dell'epoca avevano lo stelo con sezione praticamente quadrata, la rotazione doveva provocare un'ulteriore divaricamento delle ossa che gli premevano contro.

Non solo. Il chiodo avrebbe potuto fungere da corretto perno di rotazione solo se il suo asse fosse stato ortogonale al piano sul quale avveniva il movimento. Non posso pensare, però, che chi piantava a martellate il chiodo nel legno si preoccupasse di un simile dettaglio. Per cui, con ogni probabilità, il chiodo, girando nella carne e fra le ossa del polso doveva anche essere soggetto ad una notevole oscillazione laterale, che tendeva a divaricarle sempre di più.

In conclusione, se ci sono seri motivi per pensare che il semplice fatto di dover sorreggere da soli il peso di un corpo umano avrebbe dovuto aggravare i già spaventosi dolori dovuti

alle ferite sui polsi, tali dolori avrebbero subito un ulteriore incremento a causa dei movimenti di rotazione conseguenti al sollevamento sulle gambe. Lo stesso sforzo richiesto per poter effettuare la rotazione dei polsi rispetto ai chiodi non credo dovesse essere affatto trascurabile.

Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che, quando il Crocifisso cercava di alzarsi sulle gambe, contrariamente a quando avvenuto per il sollevamento in croce, lo faceva di sua volontà. Se il dolore conseguente al movimento fosse stato tanto elevato, a rigor di logica dovremmo pensare che, istintivamente, l'Uomo che lo aveva iniziato si sarebbe dovuto immediatamente bloccare.

GLI EFFETTI DEL MOVIMENTO SUI PIEDI

Un piede libero di muoversi, senza chiodo alcuno, quando è fermo, scarica sul suo piano di appoggio una forza verticale corrispondente alla frazione del peso del corpo che gli compete, ripartendola fra calcagno e punta, come richiesto dalla posizione del baricentro. Se, poi, ci si vuole sollevare od abbassare, si cambia l'inclinazione della caviglia, e questo lo si ottiene agendo con i muscoli del polpaccio sul tendine di Achille, che, a sua volta, mette in maggiore o minore tensione i muscoli che stanno in corrispondenza della pianta (i flessori delle dita) e quelli in corrispondenza del dorso del piede (gli estensori delle dita). Ne consegue un maggiore o minore inarcamento e, come dicevo, un variare della distribuzione delle reazioni sull'appoggio da punta a calcagno (fig 5).

Immaginiamo, ora, che lo stesso piede sia trafitto, nel suo bel mezzo (fig 6), da un chiodo che lo blocca contro il piano orizzontale sul quale appoggia. Una configurazione di questo genere comporta due vincoli, che, in teoria, dovrebbero agire in parallelo fra di loro: il sistema tradizionale di appoggio (punta e calcagno) ed il chiodo. Non è facile, però, in base a semplici considerazioni meccaniche, pensare che il piede possa premere sul suo appoggio senza potersi inarcare. Prima di riuscire ad esercitare una forza di una certa entità, punta e calcagno dovrebbero subire uno schiacciamento non indifferente.

Dovrebbero cioè, sia pur di poco, potersi muovere. Dall'altra parte, la rigidità del chiodo, invece, garantisce reazioni immediate e dell'intensità desiderata. Per cui solo in teoria si può ritenere che i due sistemi di vincolo possano agire in parallelo. In realtà, solo il chiodo è in grado ad agire come vincolo efficace. Il guaio sta, però, nel fatto che esso sia in grado di agire esclusivamente come vincolo passivo, che interviene solo se, per esempio, uno spostamento del baricentro provocasse un momento (forza-peso per braccio di leva) di ribaltamento verso l'avanti. Un vincolo che non si può sfruttare, invece, per contrastare il momento richiesto dalla caviglia per drizzarsi. Per farlo, sarebbe necessario disporre di un sistema nervoso, musco-lare ed osseo in grado di esercitare una forza più o meno intensa sulle parti superiore ed inferiore del chiodo, là dove questo attraversa il collo del piede. Ma questi sistemi, evidentemente, non ci sono; il piede umano è fatto per poggiare per terra e non per reagire su un chiodo che gli passa nel mezzo. Se il piede, benché bloccato nell'inarcamento, potesse agire con punta e calcagno sul suo appoggio, il chiodo potrebbe almeno contrastare le spinte che ne deriverebbero. Ma si è visto che punta e calcagno queste azioni non possono esercitarle.

In conclusione, è impensabile che un piede chiodato in quel modo, possa adempiere alle stesse funzioni di un piede libero, possa quindi servire da punto di appoggio per sollevarsi od abbassarsi. E, se tale impedimento sussiste per un piede appoggiato su un piano orizzontale, che reagisce almeno con le sue parti tradizionali sull'appoggio, a maggior ragione è impossibile che un piede possa reagire se appoggia (fig 7) su un chiodo orizzontale.

Sono pure considerazioni di carattere meccanico, oltre che anatomico, quindi, a farci dire che è impossibile pensare che un crocifisso, chiodato in quel modo, potesse muoversi sulle gambe per respirare e sopravvivere. Questo senza entrare nel merito dei problemi derivanti dagli spaventosi dolori che simile chiodatura avrebbe provocato.

Parlando di chiodatura dei piedi non si può trascurare il problema del suppedaneo. Proprio per le considerazioni di qui

sopra, emerge la necessità che un uomo in croce possa fruire di un adeguato punto di appoggio dei piedi, con piano orizzontale o quasi, sul quale poter scaricare il peso del corpo.

L'ALTERNATIVA: IL SANTO CHIODO DEL DUOMO DI MILANO

D'altra parte, l'esame della Sindone ci conferma che quell'Uomo è stato crocifisso, che gli hanno trafitto mani e piedi con qualcosa di simile a dei chiodi e che, nonostrante questo, è rimasto vivo per un certo tempo, per cui deve essere stato in grado di muoversi e respirare. Visto che, come abbiamo rilevato sopra, questo non avrebbe potuto verificarsi se avessero adottato il sistema di chiodatura tradizionale, visto che non hanno fatto ricorso a quegli artifici, quali sedili o cose simili, ai quali ho accennato sopra, siamo costretti a pensare che, per ottenere quei risultati, abbiano sfruttato qualche altro sistema. Che abbiano, per esempio, impiegato dei chiodi simili, come concezione, a quello che, con la qualifica di Santo, è conservato nel Duomo di Milano e del quale ho già scritto sul numero di maggio-giugno 1996 (pp. 24-35) di *Collegamento pro Sindone*.

Rimando a quella comunicazione per quando riguarda la descrizione del reperto, i cui componenti, per comodità del lettore, sono comunque riportati in fig 8. Ribadisco che, anche se ritengo che questo chiodo dal disegno del tutto particolare sia stato concepito espressamente per le crocifissioni, non sono assolutamente in grado di affermare che l'esemplare conservato a Milano sia stato proprio quello utilizzato per la crocifissione di Cristo.

In quel mio scritto del 1996 avevo avanzato l'ipotesi che il Santo Chiodo, prima di imprigionare, trafiggendoli, polsi e piedi dovesse passare attraverso un foro praticato ad hoc nel legno della croce. Più recentemente, però mi sono accorto che poteva sussistere un'altra possibilità che abbiano adottato (lo ritengo molto più probabile), che è quindi molto più interessante.

A proposito di chiodatura, è opportuno precisare quanto detto sopra. L'infissione di questo tipo di chiodi avrebbe dovuto essere fatta a terra, non solo per le mani, ma anche per i piedi, sempre prima di dovere sollevare il condannato. Inoltre, sareb-

bero stati piantati sul condannato indipendentemente dalla loro infissione nel legno della croce.

Per trafiggere il polso con il Santo Chiodo, avrebbero dovuto cominciare a collegare, con una corda o con dei fil di ferro H, l'anello B (fig 8), col quale termina lo stelo A, con le due laterali E del cavalletto F. Poi, non appena la punta C avesse raggiunto la posizione desiderata sopra il polso (fig 9), avrebbero dovuto tirare energicamente la corda (od il fil di ferro) per far entrare lo stelo nella carne, mentre il cavalletto gliela teneva ferma contro (fig 10). Annodando, poi, corda o fil di ferro si sarebbe impedito qualsiasi ulteriore sfilamento. Operazione rapida, d'esito sicuro e senza far ricorso ad alcun colpo di martello.

Analoga procedura per i piedi, che il Santo Chiodo avrebbe trapassato dal basso verso l'alto (fig 11). Se si considera che i due piedi devono essere stati chiodati mentre erano sovrapposti, la loro posizione doveva essere quella di fig 12.

Per vincolare quell'Uomo sulla croce, sarebbe stato sufficiente, dopo avergli chiodato mani e piedi, infilare gli anelli mobili dei chiodi (D in fig 8) nei ganci predisposti a tale scopo su patibulum (fig 14) e suppedaneo (fig 15). L'agganciamento dei piedi con l'anello terminale non avrebbe avuto compiti portanti ma solo quello di obbligarli a rimanere sul suppedaneo. Un simile sistema di fissaggio avrebbe consentito, oltre ad un'enorme semplificazione di tutta l'operazione di crocifissione, anche di ridurre notevolmente il livello del dolore al quale il crocifisso doveva sottostare. I chiodi, infatti, non essendo bloccati nel legno, gli avrebbero permesso di muoversi, restando solidali ai polsi od ai piedi e seguendoli in tutti quegli spostamenti richiesti, per esempio, dalla necessità di respirare.

Il cavalletto, inoltre, sarebbe rimasto sotto il polso, per cui questo avrebbe potuto scaricargli sopra gran parte della componente verticale di quel carico di 70 kg del quale era gravato (fig 16). In altre parole: con la chiodatura normale, tutti i 70 kg che tiravano ognuna delle due braccia, avrebbero dovuto scaricarsi sullo stelo del chiodo, passando tutti attraverso la ferita. Con il Santo Chiodo, invece, una grossa parte di quel carico sarebbe finita sul cavalletto, per essere direttamente scaricata, senza

passare dalla ferita, tramite le corde e l'anello D, sul gancio piantato nel legno.

Per quel che riguarda i piedi, anche se è probabile che pure il Santo Chiodo abbia potuto costituire un certo ostacolo all'inarcamento del piede, non l'avrebbe immobilizzato completamente, consentendogli pur sempre una certa funzionalità e quindi di reagire alle sollecitazioni necessarie per sollevarsi sulle gambe.

A proposito della chiodatura dei piedi, sulla Sindone ho notato un particolare che considero interessante. Mentre sono evidentissime le macchie di sangue su entrambe le piante e sul dorso del piede sinistro, di sangue non se ne vede affatto sul dorso del piede destro. Anche se questo, essendo sopra l'altro, avrebbe dovuto essere, in teoria, il primo ad essere forato. Effettivamente, il Santo Chiodo avrebbe potuto anche trafiggere il piede solo parzialmente, senza con questo impedirgli di compiere pienamente la sua funzione. L'incompleta perforazione potrebbe essere stata causata o dalla insufficiente lunghezza del chiodo o dal fatto d'averlo incontrato, nel suo cammino, un ostacolo imprevisto (un osso, per esempio); non avendo fatto ricorso al martello, questo ostacolo non avrebbe potuto essere né rotto né spostato. Tale particolare, comunque, costituisce prova che il chiodo sia stato realmente piantato, con i piedi sovrapposti, dal basso verso l'alto (fig 13).

Se è vero, quindi, che l'adozione del Santo Chiodo, avrebbe potuto tradursi, per il Crocifisso, in una riduzione di dolore sulle ferite, deve anche essere ben chiaro che la chiodatura ci sarebbe sempre stata, ed avrebbe sempre dato luogo a dolori atroci, specialmente ad ogni accenno di movimento. Quel che ci dicono i Vangeli e le tradizioni a proposito di crocifissione, sarebbe stato, pertanto, pienamente rispettato. Il Crocifisso, però, non sarebbe rimasto rigidamente vincolato alla croce e, di conseguenza, il dolore derivante da ogni minimo movimento non avrebbe raggiunto quei valori pazzeschi e probabilmente insopportabili, che una chiodatura tradizionale avrebbe comportato. Dolori che avrebbero potuto comportare la completa immobilità del Crocifisso e la sua rapida morte per asfissia.

LA DEPOSIZIONE

Si è sempre notato, con stupore, che la Sindone non reca traccia alcuna della deposizione. L'estirpazione di grossi chiodi di tipo tradizionale piantati a fondo nel legno avrebbero pur dovuto comportare l'impiego di qualche utensile simile alle nostre attuali tenaglie, che dovendo essere infulcrato, in qualche modo, sul corpo, vi avrebbe dovuto lasciare qualche segno. Ma sulla Sindone non c'è alcun segno di questo tipo.

Il cadavere, inoltre, sia durante la deposizione dalla croce, sia durante il suo trasporto al sepolcro, avrebbe dovuto essere sostenuto o direttamente dalle mani, oppure con qualche altro mezzo (corde, un lenzuolo, supporti anche rigidi di un qualsiasi tipo). Questi, indipendentemente dalla loro natura, avrebbero pur dovuto provocare la sbavatura di qualcuna delle tante macchie di sangue. Ma, sulla Sindone, non ci sono sbavature.

Le caratteristiche d'impiego del Santo Chiodo potrebbero fornire una giustificazione di tali curiose caratteristiche dell'immagine sindonica. Per deporre il cadavere dalla croce, infatti, non sarebbero stati costretti a svellere chiodo alcuno. Dopo avere sganciato il chiodo dei piedi dal suppedaneo, avrebbero potuto abbassare il cadavere ancora appeso al patibulum, utilizzando le stesse funi che erano servite per il suo sollevamento. Non sarebbe stato necessario lasciare che il corpo finisse sul terreno: mentre i soldati lo tenevano sollevato tramite l'anello del chiodo del piede, potevano sganciare dal patibulum anche gli anelli dei chiodi del due polsi. Questo avrebbe permesso di sostenere il corpo del Crocifisso lontano da terra e di trasportarlo dove richiesto, senza doverlo appoggiare su alcunché e, specialmente, senza doverlo minimamente toccare. Senza rischiare, quindi, di macchiarsi di sangue (fig 17). Non dimentichiamo l'avversione degli ebrei di quell'epoca verso il sangue.

Dopo avere appoggiato il cadavere su una qualsiasi barella o nello stesso sepolcro, avrebbero, inoltre, potuto ripiegare sul petto le braccia che, per il rigor mortis, dovevano essere rimaste nella posizione che avevano quando erano in croce, nonché sfilare, previo taglio delle corde o scioglimento dei

relativi nodi, gli steli dei chiodi. Il tutto, sempre senza correre il rischio di toccare quel cadavere.

Tutto, insomma, per confermare che il chiodo adottato per la crocifissione dell'Uomo della Sindone sia stato identico, come concezione, a quello che, nel IV secolo, S. Elena trovò a Gerusalemme e che noi veneriamo, come Santo Chiodo, nel Duomo di Milano. E dato che chi scrive crede all'autenticità della Sindone, è convinto anche che quello sia stato il tipo di chiodo utilizzato per crocifiggere Nostro Signore.

BIBLIOGRAFIA

- 1) G. ZANINOTO, *Giovanni di Gerusalemme - Ricostruzione di una crocifissione. La Sindone - Nuovi studi e ricerche - Edizioni Paoline, Milano 1986, pp. 83-99.*
- 2) G. RICCI, *L'uomo della Sindone è Gesù, Edizione Cammino, Milano, 1985.*
- 3) L. COPPINI, *Le lesioni da punta ed il colpo di lancia, La Sindone - Indagini scientifiche, Edizioni Paoline, Milano, 1988, pp. 74-92.*

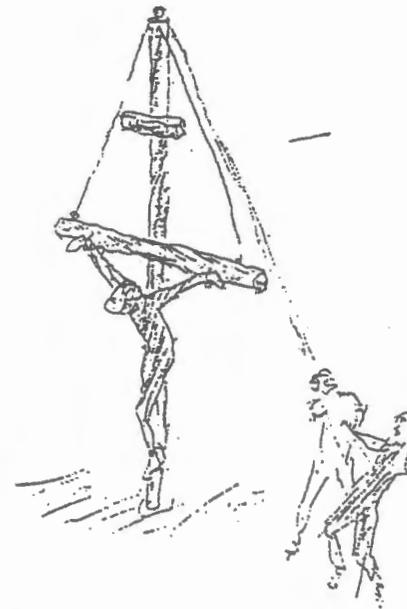


Fig 1 - Sollevamento con il patibulum

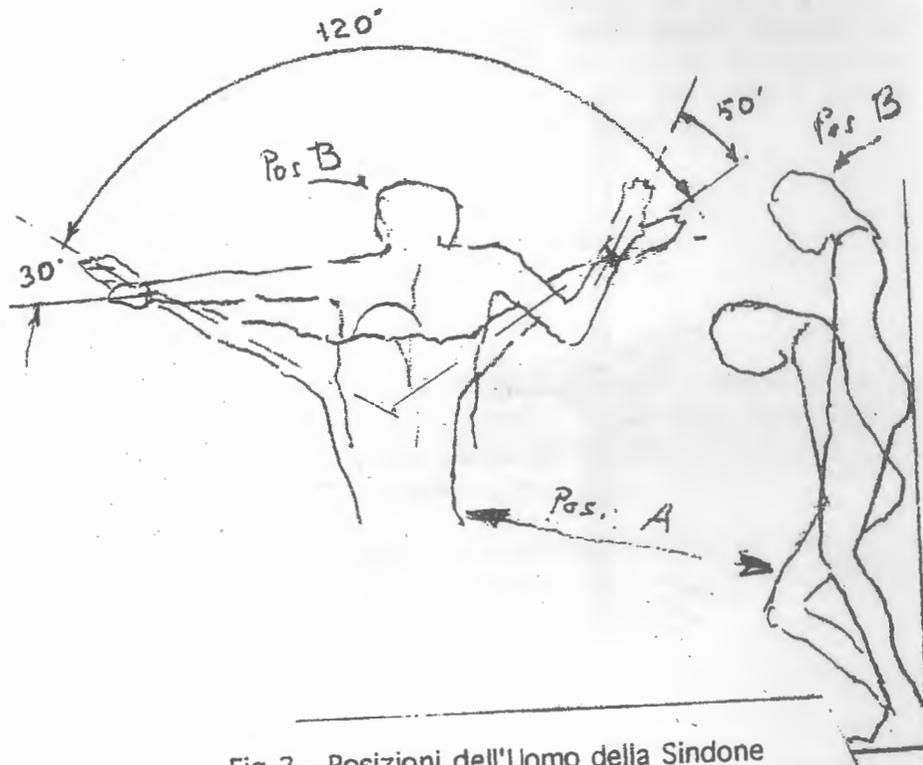


Fig 2 - Posizioni dell'Uomo della Sindone quand'era in croce (secondo Mons Ricci)

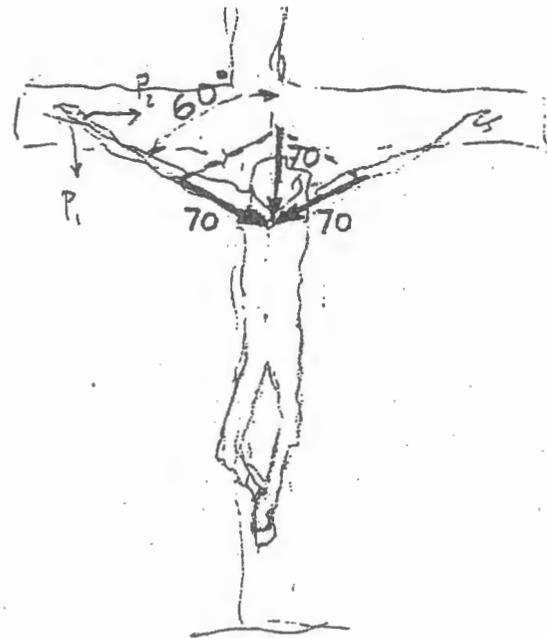


Fig 3 - Scomposizione della forza peso nelle direzioni delle braccia

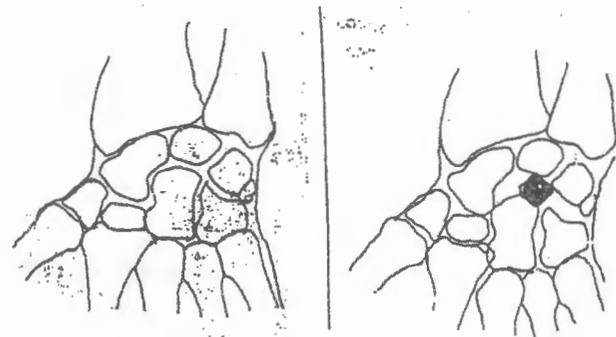


Fig 4 - Sezione di un polso prima e dopo la trafittura col chiodo (Coppini)

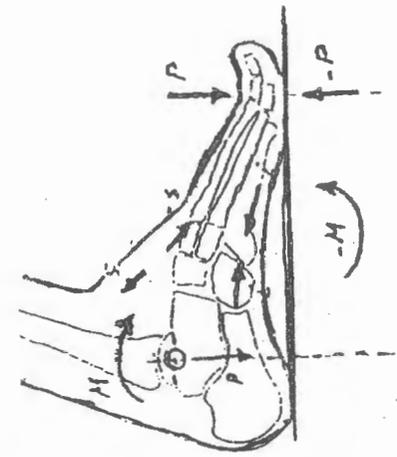


Fig 5 - Forze agenti su un piede libero di muoversi

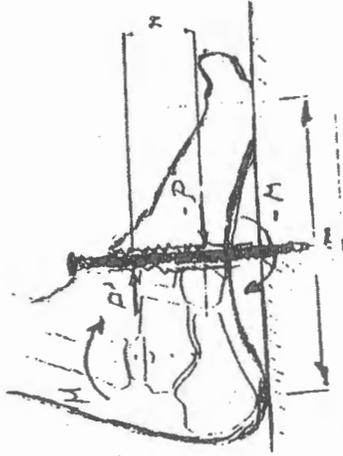


Fig 6 - Forze agenti su un piede chiodato su piano orizzontale

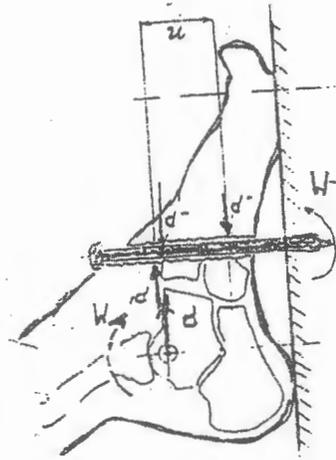


Fig 7 - Forze agenti su un piede che poggia su piano verticale al quale è anche chiodato.

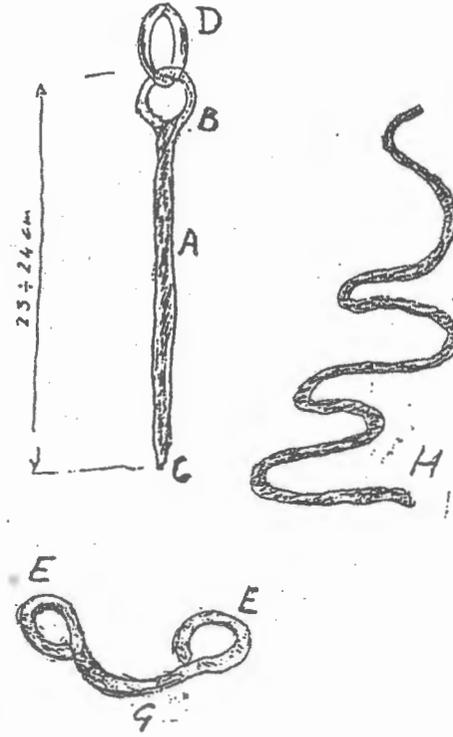


Fig 8 - Il Santo Chiodo del Duomo di Milano

- A - Il chiodo vero e proprio
- D - L'anello infilato alla estremità dello stelo
- G - Il cavallotto
- H - Il fil di ferro conservato con il chiodo

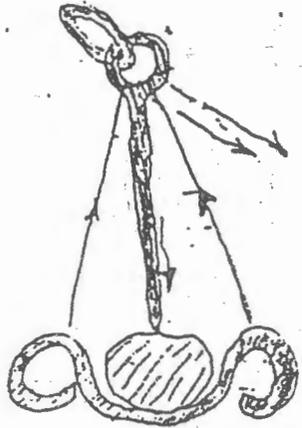


Fig 9- Presentazione del chiodo

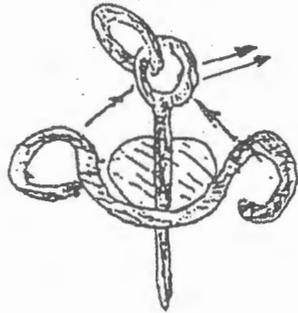


Fig 10- Penetrazione nel polso

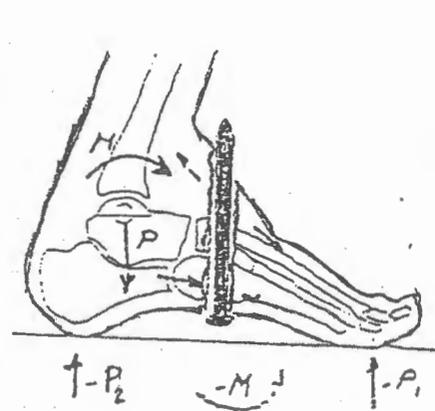


Fig 11 - Il Santo Chiodo nel piede

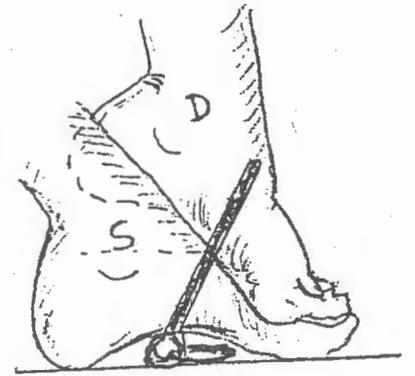


Fig 12 - I due piedi sovrapposti e trafitti da un unico chiodo piantato dal basso verso l'alto

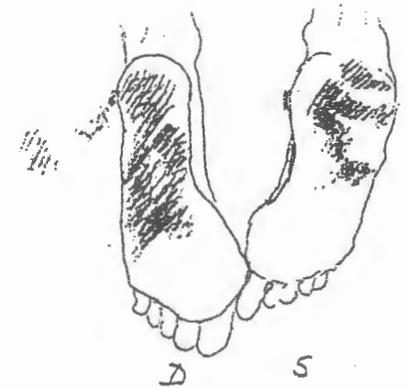


Fig 13 - Le macchie di sangue che ci sono sulla Sindone in corrispondenza dei piedi

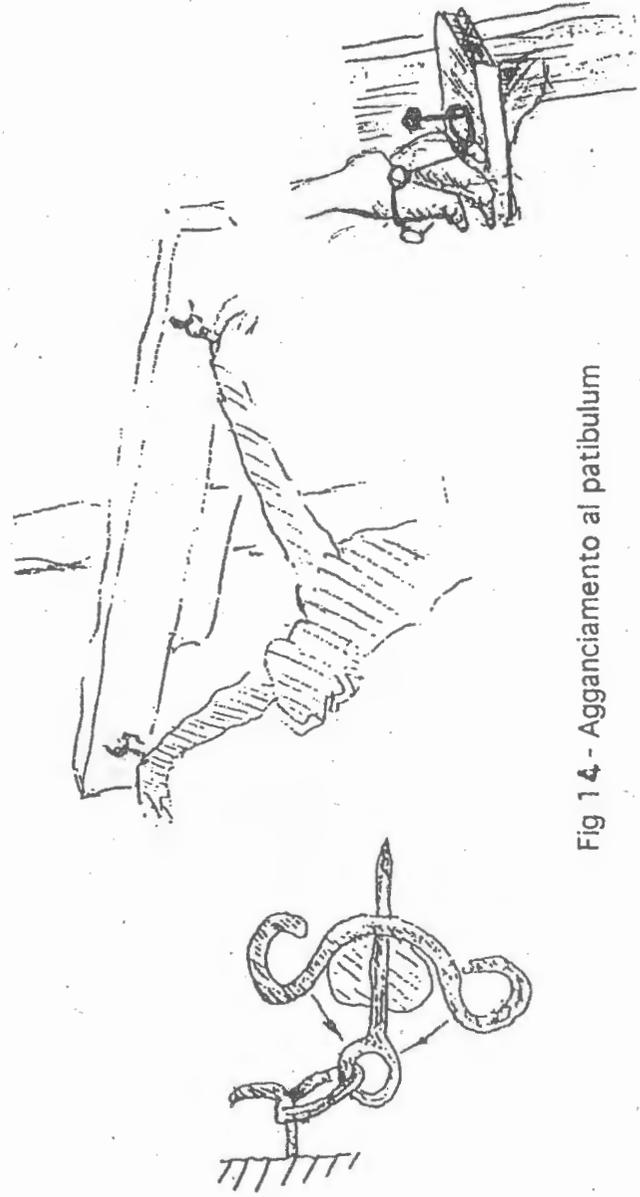


Fig 14 - Agganciamento al patibulum

Fig 15 - Gancio di fissaggio al suppedaneo

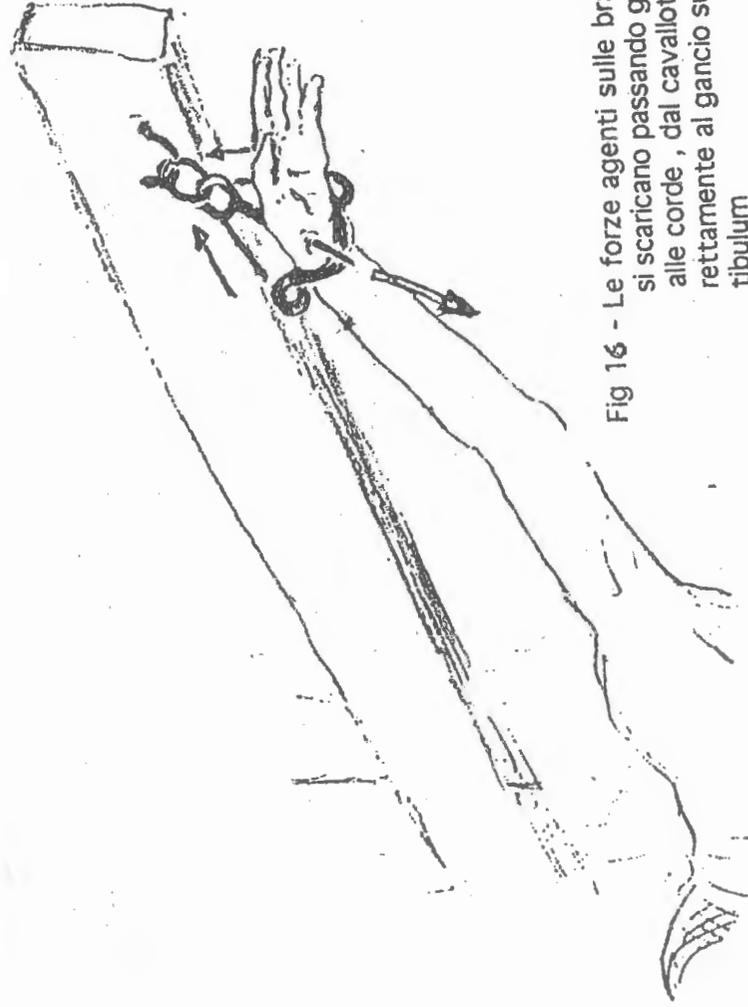


Fig 16 - Le forze agenti sulle braccia si scaricano passando grazie alle corde, dal cavalletto direttamente al gancio sul patibulum

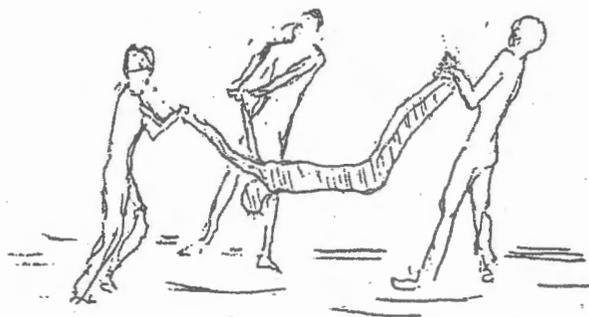


Fig 17 - Il Corpo dell'Uomo della Sindone è portato al sepolcro sostenuto tramite gli anelli dei chiodi

CORPUS CHRISTI

IMMAGINI DI DERIVAZIONE SINDONICA A MATERA

di Carlo CASCIONE e Paolo TRITTO

Ciò che ci spinge a considerare il valore della Santa Sindone è, innanzitutto, il desiderio di rimuovere una censura che sembra gravare su questa immagine misteriosa e cara a tanti uomini, non soltanto di fede cristiana. Ma nello stesso tempo, vogliamo anche dare un piccolo contributo perché sia ristabilito il nesso tra questo telo e l'arte sacra; c'è, infatti, un legame molto forte tra la Croce e l'estetica cristiana.

La cultura «ufficiale» ha mostrato, negli ultimi tempi, un particolare accanimento nel voler comprendere la credibilità della Sindone di Torino. Questo lenzuolo rappresenta un ingombro eccessivo per quella mentalità, figlia del razionalismo, secondo la quale la conoscenza della realtà, e quindi di Dio stesso, sarebbe una prerogativa esclusiva della ragione. Una posizione, questa, poco rispettosa persino delle stesse esigenze della ragione che, cogliendo l'impossibilità di accedere al Mistero, perviene alla necessità di domandare che Dio si riveli.

La fede è stata, per secoli, giustapposta alla ragione ed anche la cultura cattolica sembra aver pacificamente accettato questo. Non è chiaro come ciò sia possibile se si considera il fatto che separare la fede dalla ragione significa, in sostanza, separare la fede dall'uomo. Ma una fede che non si rivolga alla ragione, non può rivolgersi neanche all'uomo; quindi è una fede inutile.

Che la fede non sia un dato trascurabile lo sappiamo, ma lo sa benissimo anche la cultura razionalista; almeno per l'immane lavoro che comporta il proposito di estromettere Cristo dalla

storia: documenti da nascondere, tesi da rivedere, consuetudini da sradicare e - capita anche questo - teste da tagliare.

Si capisce, alla luce di ciò, il motivo di tanta riluttanza nei confronti del sacro lino; questo è un «oggetto» fisico che, in quanto tale, non è possibile confinare nell'ambito dell'opinabile; quindi, un dato di fronte al quale la ragione deve necessariamente interrogarsi, ponendo l'esigenza della definizione di un metodo per conoscerlo; e questo metodo non può essere che scientifico. Nello stesso tempo l'immagine sindonica si presenta anche come «segno», il segno di un Mistero; pure di fronte a ciò la ragione avverte l'esigenza di un metodo che possa introdurre l'uomo alla sua conoscenza. E questo altro metodo non può essere scientifico.

Il fascino che la Sindone esercita sta, senza dubbio, nella capacità di liberare, senza riserve, tutte le risorse della ragione intorno ad un medesimo oggetto; lo vediamo concretamente nella varietà delle discipline che è necessario scomodare: teologia, anatomia, esegesi biblica, fotografia, storia dell'arte, chimica, informatica, statistica, fisica atomica, eccetera. Un approccio, come si vede, ben diverso da quello razionalista che, nella ricerca della verità, tende a restringere il proprio campo di indagine entro limiti prestabiliti.

La morte e la resurrezione di Gesù di Nazareth è stato un evento che ha provocato nell'intero impero romano, uno shock che l'uomo contemporaneo difficilmente riesce ad immaginare. Si è trattato di un avvenimento che, realmente, ha scosso il potere imperiale in maniera radicale. Si diffuse, con una rapidità impressionante, in ogni angolo del mondo ed in ogni settore della società. Plinio il Giovane, Tacito, Svetonio, Celso, Giovenale, i più autorevoli esponenti dell'intelligenza dell'epoca, sono concordi nella stima delle dimensioni del fenomeno: il cristianesimo dilagò «con rapidità di un incendio»; non fu un caso se Nerone scaricò la responsabilità dell'incendio di Roma proprio ai cristiani, i quali, come si diceva, «incendiarono le città» - espressione con la quale si faceva riferimento alla forza d'urto che la comunità cristiana aveva. Plinio invia un'allarmata relazione all'imperatore Traiano in cui si parla di «una massa considerevole» che dilaga nell'impero: «borgate e

campagne ne sono invase». Il filosofo Celso, che vedeva nella Chiesa la più grave minaccia per lo Stato, giungerà successivamente a sostenere che la nuova dottrina «sconvolgeva l'universo». Tacito e Plinio parlano di «contagio» di fronte al quale lo stesso potere imperiale scopriva di essere impotente (cfr. A.G. Hamman, Vita quotidiana dei primi cristiani, Ed. Rizzoli). Nei suoi annali Tacito registra nella capitale, appena trenta anni dopo la morte e resurrezione di Cristo, una consistente presenza di cristiani; si trattava di una «moltitudo ingens» che «già repressa una prima volta, tornava di nuovo a prorompere». La Chiesa, nel volgere di pochi decenni planterà le proprie radici in tutto il mondo allora conosciuto: dall'Europa del Nord ai territori africani, dai confini dell'Oriente (Mesopotamia) a quelli dell'Occidente (Spagna). Non è, dunque, senza ragione che, un secolo più tardi, Tertulliano potrà affermare: "siamo nati solo ieri e abbiamo già riempito la terra".

Ma il cristianesimo andò incontro ad un mondo che lo rifiutava. L'odio per i cristiani era unanime e condiviso da tutti: dall'imperatore alla gente del popolo. Ovunque troviamo espressioni oltraggiose nei loro confronti. Tacito riferisce che il volgo li detestava e lui stesso li definisce malfattori, Giovenale li chiama «morti di fame», Svetonio giunge ad incitare la folla contro di loro: "i cristiani ci portano sfortuna, sono iettatori, e gettano su di noi il malocchio"; accuse gravissime, nota il citato A.G. Hamman, in un'epoca terrorizzata dagli stregoni. Nonostante un ambiente così ostile, il Vangelo si diffuse come se non incontrasse affatto ostacoli. Riferisce stupito Tacito che, contro ogni previsione, "sorgeva nel popolo la pietà per gli sventurati"; quello stesso popolo che nel circo, ne aveva richiesto a gran voce il sacrificio, si univa alla Chiesa; persino gli aguzzini abbracciavano la fede. Era così che il cristianesimo dilagava.

Esso, dunque, diversamente da ogni altro movimento religioso o sociale, non si è diffuso perché ha incontrato il favore del potere costituito o quello del popolo, non si è affermato perché fosse in possesso di potenti mezzi di propaganda; né è credibile che una moltitudine così grande, sull'onda di un'esaltazione di massa, decidesse di abbracciare una fede che, con ogni probabilità, avrebbe portato al martirio. Il cristianesi-

mo dilagò, perché fu riconosciuta la verità dell'annuncio fatto dai suoi testimoni. Anche se la sola ragione non riusciva a spiegare l'origine di quel fatto nuovo, quella verità era sotto gli occhi di tutti. Al centro di questa realtà nuova, la Chiesa, c'era un uomo, la cui esistenza, nonostante le strampalate teorie di alcuni teologi come Renan, è stata reale e concreta: Gesù Cristo; della sua storicità ci basta citare la certificazione che viene stilata da Tacito: "Cristo, sotto l'impero di Tiberio, era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato".

Egli, dunque, è vero uomo e vero Dio. La speranza cristiana ruota tutta intorno a Lui, presente e vivo oggi come ieri. La vita del cristiano è tutta rivolta alla Sua presenza attuale e fisica, al Corpo di Cristo.

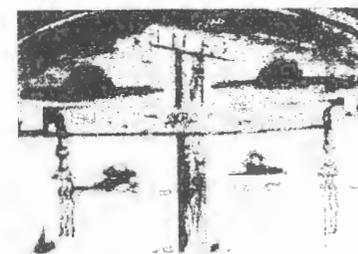
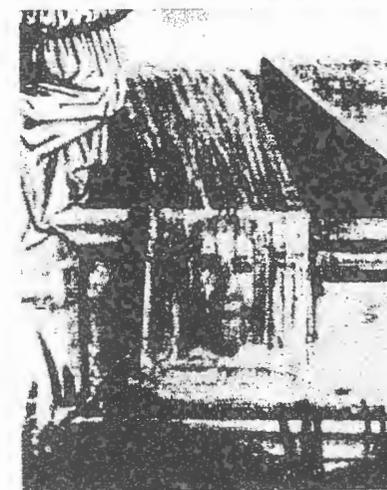
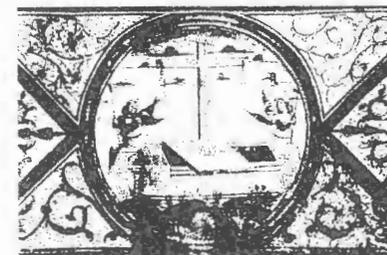
Volgendo uno sguardo attento all'arte sacra si può cogliere il segno di questa tensione dell'uomo verso il suo Redentore, del quale cerca di definire le vicende che ha vissuto, il particolare carisma ed anche i reali lineamenti fisici. Il valore della Sindone, in fondo, sta soltanto nelle informazioni che riesce a fornire riguardo a Gesù di Nazareth.

Nella ricerca che segue abbiamo voluto riportare alcuni esempi di come molto, nell'arte sacra, è stato derivato dalla Sindone. E che tutto questo coincide con ciò che la tradizione ha tramandato ed anche con quello che è scritto nelle Sacre Scritture; in particolare con le parole che Paolo rivolge ai Corinzi perché prendano coscienza di un'ultima e definitiva promessa: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia (1Cor 13, 12).

Cattedrale di Matera.

Corale del secolo XV. Miniatura opera di Reginaldo Piramo da Monopoli. Pagina della Resurrezione. Particolare del sepolcro vuoto.

Sul sepolcro di Cristo è adagiata una sindone con il volto di Cristo risorto impresso su un bordo del telo. In secondo piano si erge la croce. Ai lati estremi del patibulum sono inchiodati due flagelli costituiti da un'impugnatura e tre cordicelle, simili alla ricostruzione fatta da G. Ricci. La tomba poggia su un terreno solcato da fratture, non visibili in un'altra miniatura, inserita nella medesima pagina, raffigurante lo stesso luogo, forse riferibili al terremoto citato nel racconto evangelico. Alle estremità del sepolcro sono seduti due angeli che impugnano la lancia e l'asta con la spugna.



Santuario di Picciano.

Crocifisso. Scarse sono le notizie storiche. Prima che negli anni '60 fosse collocato nel santuario, si trovava in stato di abbandono presso un locale poco distante. Catalogato inizialmente come opera dell'XI-XII secolo, si tende attualmente ad attribuirgli una data tra il XIV e XV secolo.

Presenta una asimmetria degli arti inferiori visibile particolarmente all'altezza delle ginocchia. Altri segni di probabile derivazione sindonica: la forma delle sopracciglia, la tumefazione sul naso, i capelli che scendono rigidi e distanti dal volto; il sangue, che cola a rivoli lungo tutto il corpo, sembra corrispondere a quanto riscontrato dai sindonologi, soprattutto sugli avambracci e sulla barba (cfr. ricostruzione di G. Ricci).



Cristo La Selva. Chiesa rupestre.



Crocifisso. Affresco del XIV secolo probabilmente rimaneggiato nel XVII a devozione di tale Bularina. Il Crocifisso ha il trono flesso nella posizione caratteristica della "curva bizantina". I pollici delle mani (ben visibile quello destro) sono contratti all'interno del palmo come nel corpo sindonico.



Cattedrale di Matera.

Madonna della Bruna. Affresco del XIV secolo. Sia la Vergine che il Bambino presentano il caratteristico segno triangolare alla radice del naso. L'acconciatura del Figlio richiama la descrizione che ne fanno i Vangeli apocrifi: "i suoi capelli hanno il colore delle noci di Sorrento molto mature e discendono dritti quasi fino alle orecchie; dalle orecchie in poi sono increspati e ricci..." (corrispondenza di Gneo Cornelio Lentulo).



I TESORI DEI MONTI TRÓODOS

di Emanuela **MARINELLI**

Il fascino di un viaggio a Cipro non si esaurisce nel mare cristallino e negli incantevoli mosaici romani di Pafos. Per chi ama l'arte bizantina ed è alla ricerca di tracce sindoniche, un itinerario nei monti Tróodos si presenta quanto mai entusiasmante. Questa catena vulcanica, sorta dal Mediterraneo dieci milioni di anni fa, raggiunge la sua massima elevazione nel monte Olimpo (1952 m).

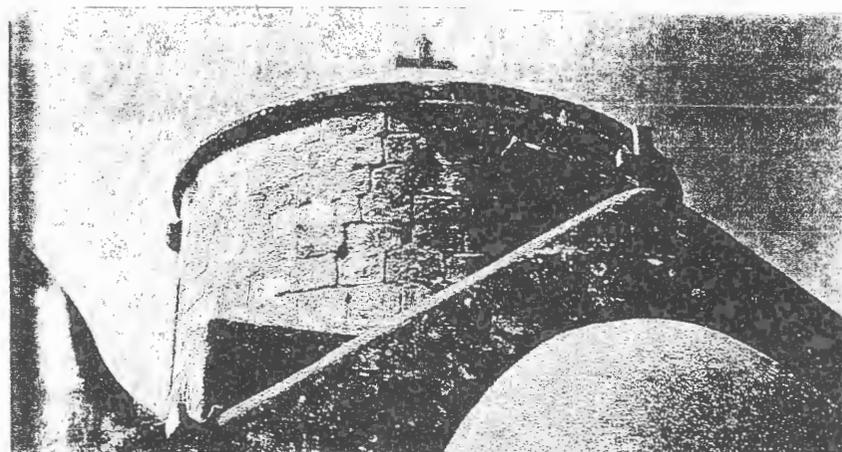
Girando fra i boschi per strade tortuose si incontrano deliziosi paesini nei dintorni dei quali sorgono preziose chiese e monasteri dall'aspetto esterno dimesso e spesso addirittura rustico, ma che racchiudono all'interno affreschi di tale valore da meritare per questi edifici l'inclusione nel Patrimonio Culturale Mondiale dall'UNESCO.

Gli affreschi coprono un arco di tempo che va dal X al XVII secolo ed è interessante vedere i punti dove sono scoperti gli strati più antichi, come nella chiesa di Ágios Nikolaos tis Stegis dove affiora un ciclo di affreschi del X secolo che mostra, tra l'altro, Gesù che viene adagiato su un lenzuolo.

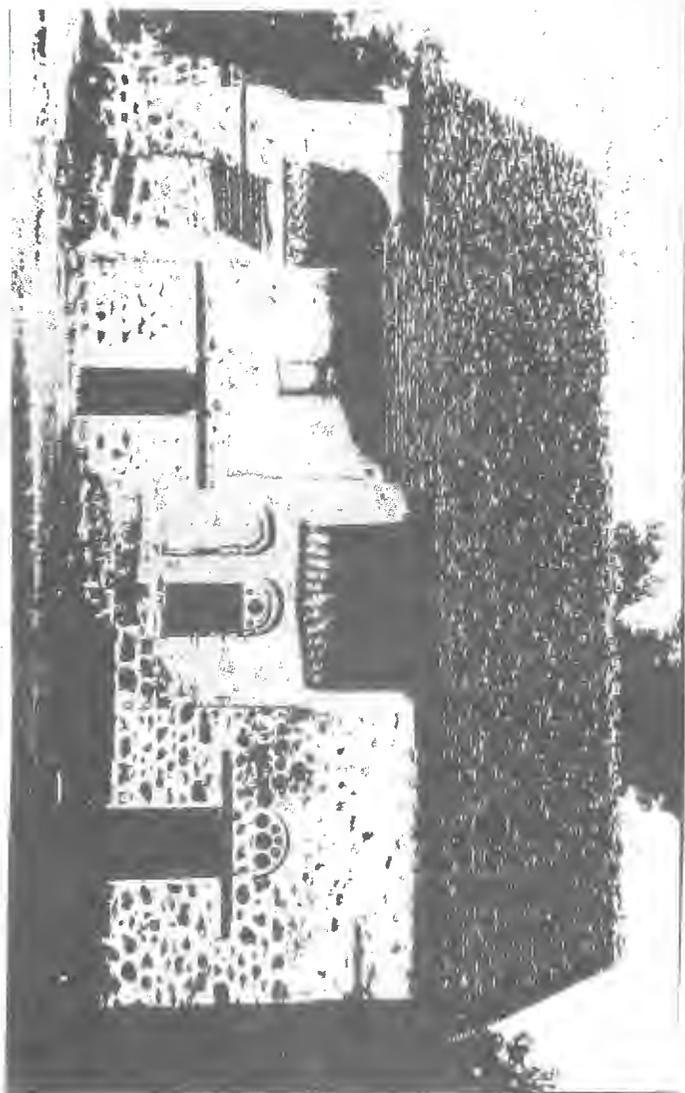
Il Pantokrator, il Mandylion, il Keramion, l'Imago Pietatis, l'Epitaphios sono ricorrenti e uscire da chiese come Panaghia tou Araka, Ágios Neofitos, Stavros tou Aghiasmati richiede un notevole sforzo, perché il tempo si annulla nella contemplazione di tanta magnificenza e i tempi di una visita turistica non soddisfano le esigenze di approfondimento sindonico. Oltretutto a tanta beatitudine dello sguardo corrisponde un severissimo di-

viato a fare qualsiasi fotografia, anche senza flash, o ripresa con telecamera.

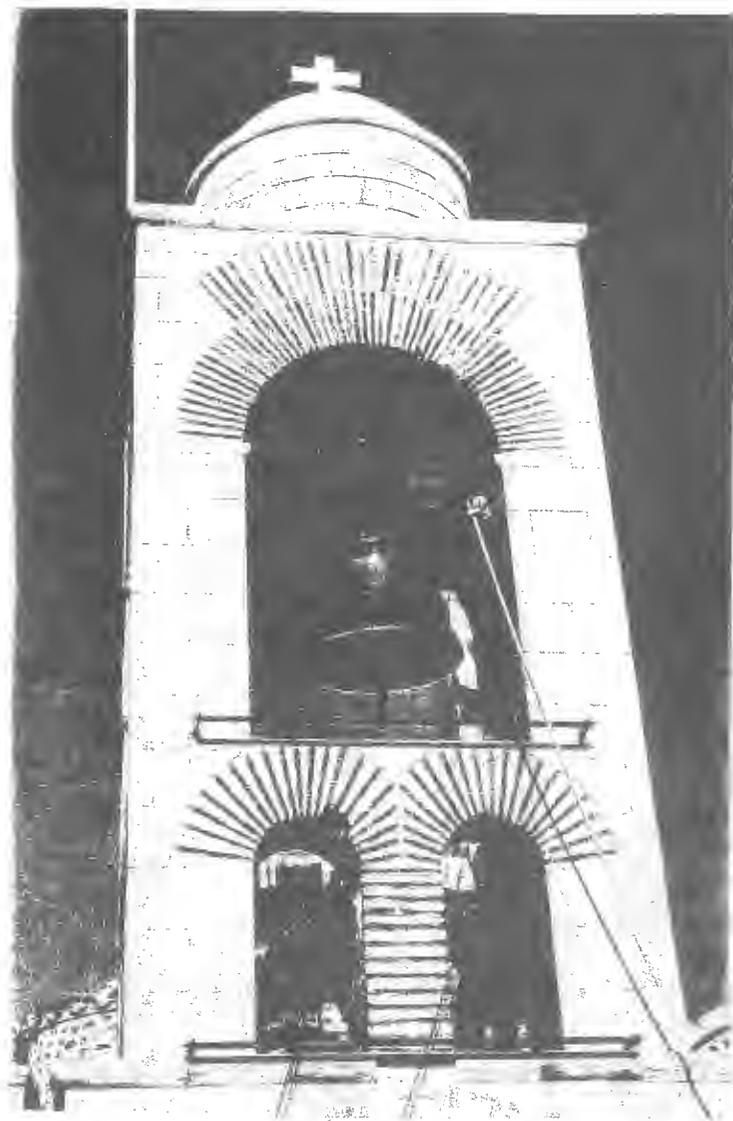
Per chi ha avuto la fortuna di ammirare alcuni dei tesori dei monti Tróodos resta un solo desiderio: tornare per un periodo più lungo a gustare di tali meraviglie che solo l'esistenza della Sindone già in tempi antichi ha potuto ispirare.



La chiesa di Nostra Signora a Paralimni



Monastero Ágios Nicolaos tis Stegis



Torre campanaria del monastero di Stavrovouni
sulle prime propaggini dei Monti Tróodos



Un mosaico all'ingresso della chiesa di Trooditissa

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Come ho già anticipato nel numero precedente di *Collegamento* sono parecchie le notizie riguardanti le attività del periodo pasquale. Prima di tutto, voglio parlare dei due corsi conclusi recentemente. L'Arcidiocesi di Matera con il Provveditorato agli Studi ha organizzato una serie di incontri dal 6 febbraio al 27 marzo che ha visto la partecipazione di Emanuela Marinelli, Gino Zaninotto, Giuseppe Viti e Emanuele Giuseppe Vozza, che si è conclusa con una Tavola Rotonda intitolata *La Sindone: prospettiva di ricerca*; presenti tutti gli oratori del corso.

L'altro corso si è svolto Latina (RM) dal 22 febbraio al 29 marzo. L'anno scorso questa iniziativa ha avuto un tale successo che gli organizzatori hanno voluto ripetere l'esperienza. L'argomento Sindone attira l'attenzione di molti interessati, perciò siamo lieti di poter segnalare iniziative del genere. Questa volta hanno parlato del S. Telo Emanuela Marinelli, Maurizio Marinelli e Gino Zaninotto.

Oltre a questi impegni non mancavano le conferenze individuali: Emanuela Marinelli il 12 marzo ha parlato ad un gruppo di persone della Diocesi di Viterbo, riunito a Collevalezza (PG) nell'ambito di un corso di esercizi spirituali.

Dall'11 al 14 marzo, presso la Basilica dell'Immacolata a Catanzaro è stata allestita una mostra fotografica sulla Sindone. Nei giorni 11, 12 e 13 ha tenuto una conferenza Antonio Menna, mentre il 14 Emanuela Marinelli.

Il 15 dello stesso mese la Marinelli si è recata a Ganghereto (AR), per parlare de *Il mistero del Volto* presso le Suore Domenicane.

Il giorno successivo invece si trovava ad Orvieto per illu-

strare le diapositive sindoniche agli studenti del 1° Corso di Perfezionamento per operatori esperti in turismo culturale e religioso della *LUMSA* (Libera Università Maria SS. Assunta).

Per grande richiesta l'incontro è stato ripetuto il 4 maggio in occasione della Festa della Sindone.

Il 20 marzo si è recata presso la comunità *Regina della Pace* a Quarto di Napoli per far conoscere gli studi finora svolti sulla Sindone.

Dal 19 al 21 marzo è stata allestita un'altra mostra fotografica sindonica presso la chiesa di S. Maria Maggiore a Luogosano (AV). Nella mattinata di venerdì la mostra è stata visitata dagli studenti delle scuole medie che hanno seguito le spiegazioni di P. Ignazio Del Vecchio. Il 19 sera ha parlato Gaetano Delle Site, il 20 Antonio Menna, il 21 Emanuela Marinelli.

Il 22 si è tenuta una Tavola Rotonda sulla Sindone presso l'*Auditorium S. Giovanni Bosco* di Capiago Intimiano (CO) organizzata dal *Rotary Club Cantù-Erba* con la partecipazione di Don Antonio Tarzia, direttore generale delle *Edizioni S. Paolo*, Don Lamberto Schiatti, vicedirettore delle *Edizioni S. Paolo* e Emanuela Marinelli.

Il 24 marzo la Marinelli ha commentato le diapositive per il gruppo giovanile della parrocchia S. Maddalena di Canossa a Roma.

Il nostro lettore Francesco Sormani Zodo ci ha fatto sapere che il 25 febbraio e il 16 marzo ha tenuto due conferenze sulla Sindone presso la parrocchia di Caselle di S. Maria di Sala e presso la sala comunale di Fiesso d'Artico. Entrambe le località sono in provincia di Venezia. Per queste occasioni è stata esposta una copia fotografica del S. Lenzuolo in grandezza naturale.

Giulio Fanti invece ha parlato il 26 marzo sul tema *Sviluppo delle ricerche scientifiche sull'Uomo della Sindone di Tori-no alle soglie del III Millennio* ad Adria (RO) agli studenti del liceo scientifico statale *Galilei* ed a quello dell'Istituto Tecnico Industriale per Elettronica e Telecomunicazioni. L'incontro si è svolto nell'ambito della nona settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica.

Il 27 marzo il *Lions Club* di Cecina (LI) ha organizzato una

serata dedicata al S. Telo, con la partecipazione di Giovanni Novelli che ha scelto per la sua conferenza il titolo *La sacra Sindone*.

Il 28 marzo E. Marinelli ha illustrato la Sindone alle comunità degli immigrati filippini presso la parrocchia Nostra Signora della Salette a Roma.

Il 30 marzo Orazio Petrosillo ha parlato della Sindone due volte a Lecce: nella parrocchia S. Antonio Fulgenzio, con il titolo *La Sindone e il Sepolcro vuoto*, e nel liceo scientifico, dove era presente anche il Nunzio Apostolico S.E. Luigi Pezzuto.

Il 1 aprile P. Giovanni Calova, il nostro carissimo «giovane» collaboratore di 94 anni, ha tenuto una conferenza agli alunni del III Corso meccanico a Torino.

Il 13 aprile le Suore Clarisse del Monastero del Buon Gesù di Orvieto (TR) hanno dedicato un'ora alla preghiera e alla contemplazione della passione di Cristo attraverso le immagini della S. Sindone. Le letture, i canti e le preghiere si alternavano con gli interventi di Emanuela Marinelli.

Il 1 maggio Maurizio Marinelli ha parlato sul tema *La sacra Sindone oggi - significato e valore all'alba del III Millennio*, presso il Convento dei Frati Minori Cappuccini di Via Veneto a Roma. L'incontro è stato organizzato dal nucleo *ACLI Cotral* di Roma.

Anche dall'estero vengono notizie delle attività sindoniche. Negli Stati Uniti la nota pittrice e sindonologa Isabel Piczek, è stata invitata ad illustrare il sacro Lenzuolo per i membri del *Club LEGATUS*. Questa organizzazione è stata fondata qualche anno fa da un multimiliardario cattolico, Thomas S. Monaghan, di Chicago. Il loro scopo è di coinvolgere tutti i settori della vita civile nella vita spirituale cattolica. I membri sono personaggi molto in vista e con notevoli possibilità finanziarie, e con le loro offerte aiutano le attività delle chiese cattoliche americane. L'incontro si è svolto il 20 marzo ed ha avuto un grande successo.

In Ungheria, invece, è molto attivo lo scrittore-sindonologo László Viz. Il 17 marzo ha tenuto una conferenza per i fedeli della chiesa di Városmajor e il 29 per il Club giovanile del *Regnum Marianum*, tutte e due a Budapest. Quest'ultima or-

ganizzazione è composta maggiormente di universitari che hanno dimostrato molto interesse per la Sindone.

Grazie a questo nostro caro amico siamo entrati in possesso di uno stupendo francobollo del Volto della Sindone, emesso in Ungheria con la dicitura "Pasqua 1999". Senza poter essere accusata di patriottismo, devo confessare che questo francobollo, di grande formato e composto da una parte della vera immagine sindonica e dall'altra di una ricostruzione artistica, supera ben lungamente sia il francobollo italiano sia quello del Vaticano, usciti per l'ostensione dell'anno scorso. Ma oltre la bellezza dell'oggetto, ha un significato molto più importante: dimostra che il culto della Sindone è diffuso anche in Ungheria, e questo è merito dell'infaticabile attività sindonica del nostro amico **Viz**. Il suo ottimo libro, scritto sulla Sindone, ormai ha raggiunto la dodicesima edizione e le sue conferenze sindoniche sono sempre affollate.

Anche i mass media si sono occupati della Sindone in questo periodo. Con ritardo siamo venuti in possesso della registrazione della trasmissione *Leonardo* andata in onda su **RAI 3** il 21 gennaio 1999. Il titolo era molto significativo: **Sindone a Praga**. Già in precedenza circolavano voci di una copia della Sindone nella Repubblica Ceca. Dalla trasmissione abbiamo appreso che recentemente è stata scoperta una fedele copia della Sindone nel Monastero dei Benedettini a Brunov. In una lettera, datata 4 maggio 1651, scritta in latino, l'allora vescovo ha certificato l'autenticità della copia, dove si vedono chiaramente anche i segni dell'incendio di Chambéry. I monaci sono disponibili a far esaminare il reperto, se venisse loro richiesto. Sarebbe interessante scoprire altri particolari di questo ritrovamento.

Un'altra trasmissione televisiva ha suscitato molto interesse tra i cultori della Sindone. Nel precedente numero di *Collegamento* ho già parlato della statua dell'Uomo della Sindone, riprodotta dallo scultore bolognese Luigi Enzo Mattei, proponendo la bella immagine anche sulla copertina del nostro periodico. Il 27 marzo, durante il programma *In Famiglia* in onda su **RAI 2**, condotto da Tiberio Timperi, abbiamo avuto l'occasione di vedere la fusione in bronzo della statua, in diretta da Faenza, dalla

fonderia **Sancisi**. Oltre l'autore dell'opera e del titolare della fonderia, **Maurizio Sancisi**, erano presenti **Giulio Fanti**, **Lamberto Coppini**, e **Fiorenzo Facchini**, nomi noti nella ricerca sindonica, i quali brevemente hanno sottolineato l'importanza di questa statua. Ne hanno parlato quasi tutti i quotidiani, ma non posso non sottolineare il titolo del breve trafiletto apparso su // *Messaggero* del 22 marzo: **La Sindone diventa una statua**. Tutti gli altri giornali hanno parlato della statua dell'Uomo della Sindone, soltanto il *Messaggero* ha usato un titolo che non sta né in cielo né in terra. È possibile che gli incaricati che danno i titoli agli articoli, siano così ignoranti? Bastava consultare il loro ottimo collega, famoso giornalista ed esperto della Sindone, **Orazio Petrosillo** per non rendersi ridicoli.

Per quanto riguarda la statua di **Mattei**, il quotidiano *Avvenire* ha pubblicato due lettere arrivate in redazione, le quali sottolineano che nella chiesa dei Frati Minori francescani di Vittorio Veneto, è esposta dagli anni '40 la statua di Cristo, ispirata alla Sindone, del frate-scultore **Claudio Granzotto**, beatificato il 20 novembre 1994 da **Giovanni Paolo II**. Dell'opera del beato **Claudio** abbiamo parlato più volte sul nostro *Collegamento*, come abbiamo parlato della bellissima statua dorata, in grandezza naturale, dell'Uomo della Sindone, realizzata dallo scultore ungherese **Gyula Pauer**, e donata al Papa durante la sua prima visita in Ungheria. Questa statua poi è stata esposta a Roma, dopo di che è stata collocata nei Musei Vaticani. Con tutta questa precisazione non vogliamo diminuire il valore dell'opera di **Mattei**, ma esprimere la nostra soddisfazione che è nata una nuova statua dell'Uomo della Sindone, per la gioia dei devoti alla sacra Sindone.

Durante la trasmissione *Vivendo, parlando*, andata in onda su **SAT 2000** il 27 aprile, **Emanuela Marinelli** ha parlato delle nove ricerche sui pollini rinvenuti sulla Sindone, condotte dallo scienziato israeliano **Avinoam Danin**.

L'*Avvenire* del 20 marzo ci ha ricordato che il Cardinale **Giovanni Saldarini** 10 anni fa, il 19 marzo, è salito sulla cattedra di san Massimo a Torino. Il Cardinale, anche Custode della Sindone, ha fatto moltissimo per diffondere l'amore per questa reliquia. Gli siamo grati e preghiamo il Signore che possa lavo-

rare ancora per lunghi anni per questo oggetto così importante e inspiegabile.

Il 28 marzo *Il Messaggero* ha parlato della grandiosa ricostruzione della Via Crucis nel Santuario del Divino Amore (RM), che da anni viene riproposta come «Via Crucis secondo la Sindone», e seguita da numerosissimi fedeli.

Una piccola notizia, apparsa il 25 marzo sul quotidiano *Avvenire*, ci informa che la sera dello stesso giorno veniva inaugurata, presso Palazzo Cisterna, sede della Provincia di Torino, la mostra intitolata *L'avventura della Sindone: 2000 anni di storia a fumetti*.

Durante l'ostensione dell'anno scorso è uscito già un volume con lo stesso titolo, che ci è parso adatto per avvicinare bambini e ragazzi a questo straordinario oggetto. Perciò l'idea di una mostra è molto apprezzabile.

Uno strano articolo è apparso il 27 marzo, sempre sul giornale *Avvenire*. Lo scritto, non firmato, parla di "nuove fiction religiose", che dopo il successo degli episodi della Bibbia, sarebbero in programma per RAI 1. Si tratterebbe di due puntate dedicate alla vita di Gesù; una miniserie sugli «Atti degli Apostoli»; una su «*Lourdes*» e "un film, ancora in fase di definizione, sulla Sindone". La notizia non è stata ripresa da nessun altro organo di stampa, perciò non siamo in grado di confermare la veridicità di questa affermazione.

Il 18 aprile *La Voce del Popolo* pubblica un lungo articolo di Giuseppe Ghiberti, che questa volta affronta un argomento da lui finora non trattato. Il titolo di questo scritto è *Oviedo, l'altra faccia*, sottotitoli: *Tracce del volto: nella capitale delle Asturie il «sudario» che richiama il telo sindonico - Quale rapporto con il Lenzuolo di Torino? I problemi storici e scientifici*. Del Sudario di Oviedo per la prima volta parlò Mons. Giulio Ricci 40 anni fa, quando ebbe la possibilità di osservare il Sudario fuori della sua cornice. Fece molti studi su questo oggetto, confrontandolo con il Volto della Sindone. Però in quegli anni l'argomento non suscitò molto interesse, soltanto negli anni 70 fu ripreso lo studio su questo telo di dimensione molto ridotta (88,5 cm x 52,5). P.L. Baima Bollone fece diverse ricerche sul Sudario e ne parlò nel suo libro *Sepoltura del Messia e Sudario di Oviedo* (Ed.

SEI, Torino, 1997). Gli studi vennero intensificati, grazie all'interessamento del Centro Spagnolo di Sindonologia e sono stati fatti molti passi in avanti per poter stabilire che il Sudario di Oviedo e il Volto dell'Uomo della Sindone abbiano lo stesso carattere. Non è facile la conclusione, perché sul Sudario si vedono soltanto tracce di sangue, analizzate anche da Carlo Goldoni, mentre il Volto sulla Sindone è chiaramente un volto umano. Certo gli studi devono continuare, e forse, alla fine si potrà dire che il Sudario di Oviedo e la santa Sindone provengono dalla stessa epoca.

Il 25 aprile leggiamo su *La Voce*, settimanale di informazione della Diocesi di Vicenza, un bell'articolo, firmato da Albano Mazzaretto, intitolato *Celebrata con poesia e musica la sacra Sindone a Campodoro*. Il parroco, don Gastone Pettenon ha fatto dono ai suoi parrocchiani di una copia fotografica a grandezza naturale della Sindone. L'avvenimento è stato salutato il 25 marzo con lo spettacolo in poesia e musica, adatti per l'occasione. Non posso non citare la brevissima lirica, letta dopo l'introduzione del Parroco, di Davide Maria Turolido:

*Et nos in lumine tuo: notte fonda, notte oscura,
ci fascia - nera Sindone -,
se tu non accendi il tuo lume,
Signore, ha aperto la porta all'immenso universo
della passione".*

Un'altra chiesa è stata arricchita di una copia del sacro Telo. Della tavola rotonda organizzata a Capiago Intimiano, ho già parlato nella prima parte di queste notizie. Volutamente non ho accennato all'avvenimento che nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio è stata esposta una copia fotografica su tessuto della Sindone, anche questa in grandezza naturale, fatta eseguire per iniziativa delle Edizioni *San Paolo*. I fedeli che non hanno avuto la possibilità di recarsi l'anno scorso a Torino, potranno ammirare, per la prima volta in provincia di Como, la santa immagine in tutto fedele alla vera.

Sono iniziative importantissime, anche in previsione dell'ostensione del 2000; è una preparazione per i fedeli che si re-

cheranno a Torino, ma può essere considerata soltanto un oggetto da ammirare per quelli, che non sono particolarmente interessati alla Sindone.

Sull'*Avvenire* del 22 aprile, Marco Bonatti ci informa che è stato presentato a Torino un libretto, intitolato **Sindone e Giubileo**. Attraverso questa pubblicazione la Diocesi si rivolge alle comunità cristiane, per collegare l'ostensione e le celebrazioni giubilari nel contesto «giusto», così da renderle occasioni di preghiera, penitenza e conversione. Il volume è edito da *San Massimo* e costa 11.000 lire.

A proposito dell'ostensione dell'anno prossimo, la Commissione diocesana ha inviato una lettera circolare "*Ai responsabili dei movimenti ecclesiali*". L'ha ricevuta anche Collegamento. È molto importante contattare la Segreteria dell'Ostensione (Via XX Settembre, 87, 10122 Torino, tel: 39 011 521.59.60, fax: 39 011 521.59.92, e-mail sindone@torino.chiesacattolica.it - Internet: <http://www.sindone.torino.chiesacattolica.it> per predisporre il calendario ed evitare la sovrapposizione di gruppi diversi. Come è già avvenuto l'anno scorso, al mercoledì saranno privilegiati gli ammalati con accompagnatori. Come è noto, per visitare la Sindone saranno disponibili due mesi: dal 26 agosto al 22 ottobre 2000.

Il *Centro Internazionale di Sindonologia* di Torino, il 1 marzo di quest'anno ha comunicato ufficialmente che non ci sarà un convegno sulla Sindone durante la prossima ostensione perché "non sembra che al momento attuale vi sia nuovo materiale tale da giustificare un Congresso". A questo punto, veramente è difficile capire, come mai che a Roma è stato organizzato dal *Centro Diocesano di Sindonologia "Giulio Ricci"* un *Convegno Internazionale* per i giorni 6-7-8 maggio, presso la Pontificia Università Lateranense. Il tema del Convegno è: **Dalla Passione alla Resurrezione: 2000 anni di silenziosa testimonianza**. Tra i vari oratori figurano i nomi di molti sindonologi: Bruno Barberis parla de *La Realtà della Sindone: lettura dei dati*; Gian Maria Zaccone ha scelto il tema *Le Testimonianze della Passione nella Pietà tra Medioevo e Barocco*; Pier Luigi Baima Bollone espone *Il Sudario di Oviedo, Ricerche Scientifiche; Analisi comparate tra i*

tessuti: la Sindone di Torino e la Tunica di Treviri è il tema di Metchchild Flury Lemberg; la principessa Maria Gabriella di Savoia parla de *La Sindone nell'Iconografia Sabauda*; Giuseppe Ghiberti de *La Sindone e Vangeli* e Karlheinz Dietz espone *l'ipotesi sulla storia antica della Sindone*. Naturalmente ci sono altri importanti oratori che parlano delle reliquie in generale e di altri temi religiosi. Ma... se non ci possono essere delle novità sulla Sindone per l'anno prossimo, come mai che per quest'anno invece ci sono? Oppure sono ripetuti i discorsi già sentiti? La sacra Sindone è un oggetto misterioso, perciò tutto quello che la circonda è un mistero!

In questi ultimi anni abbiamo letto molti articoli e sentite molte dichiarazioni di Mons. G. Ghiberti riguardanti la Sindone. Certe volte però le sue parole ci sono apparse poco chiare. Già nelle *Notizie Varie* del numero di maggio-giugno 1998 (p. 47) di *Collegamento* ho scritto che sono rimasta molto sconcertata, leggendo la sua affermazione che lui non era convinto della necessità dell'ostensione dell'anno scorso.

Ancora più sorprendente il suo intervento nella trasmissione **Vivendo, parlando** andata in onda il 1 aprile 1999 su **SAT 2000**, codotta da Gigliola Cinquetti, alla quale hanno partecipato anche Alberto Digiglio, Gabriella Girelli e Gian Maria Zaccone. Alla domanda della conduttrice: "Nel 2000 ci sarà una nuova ostensione, no?" Mons. Ghiberti risponde: "Nel 2000, se Dio vuole ce ne sarà una nuova perché il Papa ha deciso così, noi veramente non avremmo avuto il coraggio di chiederne una seconda perché lavoro e preoccupazione ce n'è tanto, però di fronte anche agli esiti buoni che ci sono stati in passato, siamo contenti".

Chi sono questi «noi» non lo sappiamo. Certamente non si tratta dei volontari, i quali si sono offerti con grande gioia per ripetere l'esperienza dell'anno scorso; nemmeno di quelli che si sono fatti avanti, come nuovi volontari, per rendere questo prezioso servizio in onore della straordinaria reliquia del cristianesimo. Se qualcuno è stanco, può ritirarsi tranquillamente, perché occuparsi della Sindone non è obbligatorio, e non occuparsene non è né peccato mortale né reato. Basta non confondere le idee della gente, che con notevoli sacrifici si prepara

a recarsi a Torino per venerare l'immagine del nostro Signore.

Su *La Voce del Popolo* del 28 marzo è apparsa la notizia che i gioielli della Sindone sono esposti a Torino. Si tratta della mostra delle riproduzioni fotografiche di gemme e smalti che decorano la teca d'argento. La mostra fu allestita con la collaborazione del Museo della Sindone di Torino, e si intitolava «Genesis 99» ed era aperta dal 26 al 28 marzo a *Torino Esposizioni*.

Come sempre, l'arrivo dei bollettini sindonici lascia molto a desiderare. Ci sono giunti insieme due numeri del *Shroud News* australiano di Rex Morgan. Il primo porta la data dell'ottobre 1998, ed è ancora dedicato al Convegno Internazionale svoltosi a Torino nel luglio dell'anno scorso; il secondo è del dicembre 1998, entrambi spediti però il 13 marzo, come testimonia il timbro postale australiano. Il numero di dicembre parla della mostra fotografica della Sindone, creata dal *Brooks Institute*, (California), che Rex Morgan ha portato in Australia nel 1998.

Ci è giunto con enorme ritardo il numero di primavera-estate '98 della rivista del *C.I.E.L.T.: Revue Internationale Du Linceul De Turin*, spedito però l'8 dicembre, con gli articoli di André Van Cauwenberghe, Armand Le Conte, Christophe Reydi-Grammont, Robert Babinet e Bernard Ribay, Robert e Nathalie Babinet, nonché di Carlo Grisleri.

Quasi contemporaneamente abbiamo ricevuto il numero 10, autunno '98 della stessa rivista, questa volta spedita il 10 marzo 1999. In questo numero troviamo un lungo articolo di Georges Salet, che per l'ennesima volta ritorna criticamente sugli studi di Dmitri Kouznetsov e un altro testo più breve di André Marion riguardante la tunica di Argenteuil.

In compenso il numero 19 di marzo di *Montre-Nous Ton Visage* è arrivato abbastanza presto. La direzione del bollettino annuncia l'apertura del loro sito Internet: <http://asso.itbs.fr/mneto/>, inoltre pubblica articoli di A.M. Dubarle, un vecchio scritto di L. Gonella, e di P. de Riedmatten.

Su *La Contre-Reform Catholique* del marzo di quest'anno appare un lungo e esauriente scritto di Frère Bruno Bonnet-

Eymard in difesa dell'autenticità della Sindone, con argomenti storici e scientifici.

È uscito il II volume di *Histoire ancienne du Linceul de Turin* di A.M. Dubarle O.P. - Hilda Leynen† (Ed. *François-Xavier de Guibert*, Paris). Il libro è diviso in due parti. Nella prima vengono raccolti anche gli articoli di P. Dubarle già apparsi su diverse riviste sindoniche, mentre la seconda riporta uno studio della Leynen riguardo al documento redatto intorno al 1525 dai Canonici della Collegiata di Lirey.

Quando ho letto il 14 marzo le notizie diramate dalle Agenzie di stampa, con il titolo "In Scozia presentazione del libro che rivela segreto", ho capito che per le Notizie Varie avrei avuto il solito «gioiellino». Per far capire subito di che cosa si tratta, riporto letteralmente le frasi dell'ANSA: "Nei circa 150 anni durante i quali la sacra Sindone - il lenzuolo che avvolse il corpo di Cristo - pareva scomparsa (più o meno dall'inizio del 1200 alla metà del 1300), non solo il sacro lino, ma anche le bende, la corona di spine e le altre reliquie del calvario furono conservate dagli imperatori della casa di Svevia e, in particolare, da Federico II che, addirittura, custodì una parte della corona murandola in una parete del castello di Melfi (Potenza), da dove nel 1231 emanò le famose «Costituzioni». È questa la conclusione di un volume intitolato *Il segreto della Sindone*, scritto dalla principessa Kathryn Hohenstaufen, discendente dell'imperatore, pubblicato dalla casa editrice *Brumar* ... che sarà presentato in serata a Edimburgo, in Scozia".

Questo grande «segreto» è stato già rivelato due anni fa, e ne ho parlato nelle Notizie Varie del numero marzo-aprile 1997 (p. 58) di *Collegamento*. In quell'epoca erano già in corso i preparativi dell'ostensione della Sindone per l'anno successivo, e questa volta siamo di nuovo nella stessa situazione per l'ostensione dell'anno prossimo. È evidente che per avvenimenti così importanti bisogna farsi notare con qualche «novità», che novità non soltanto non sono, ma si tratta di affermazioni già criticate e respinte due anni fa. Ma, i mass media, ghiotti di qualsiasi «scoop», hanno la memoria corta, e non c'è da meravigliarsi che la notizia veniva subito diffusa dalla **RAI** 3 nel telegiornale.

Nei giorni successivi del comunicato stampa, si sono dati da fare anche i giornali. *La Nuova Basilicata* del 16 marzo, intitola l'articolo di Franco Cacciatore, con il significativo punto interrogativo: **A Melfi la corona del Cristo?**; *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 16 marzo invece dà questo titolo allo scritto di Giovanna Laguardia: **Quando le antiche mura del castello di Melfi nascosero la corona di spine di Gesù Cristo**. Ancora più sorprendente l'affermazione, come titolo, che appare su *Il Giorno* del 15 marzo **La Sindone era di Federico II**. Adesso possiamo essere soddisfatti perché con queste rivelazioni stupefacenti sappiamo tutto dell'oggetto più studiato del mondo, ma anche delle reliquie (moltissime) che sono custodite quà e là, che però nella loro storia hanno altre provenienze. Purtroppo la caccia alla notorietà, specialmente nel campo sindonico e in quello delle reliquie è talmente diffusa, che non è facile non influenzare le persone poco informate. Certamente i veri studiosi della Sindone possono fare le dovute risate, ma, ahimé, la gente comune non ha la preparazione per distinguere fra la vera notizia basata su risultati scientifici e tra la «bufala quotidiana». Adesso la contessina **Hohenstaufen** dovà vedersela con i sostenitori della teoria secondo la quale la Sindone è opera di Leonardo da Vinci, che è nato due secoli dopo di Federico II.

Noi non possiamo fare altro che segnalare queste «straordinarie scoperte», per avvisare i veri conoscitori della Sindone, che certamente sapranno come rispondere alle persone che cadono in simili «notizie trappole».

Sono certa, che in previsione della prossima ostensione del sacro Lino, verranno fuori altre «scoperte» da mozzafiato, ma noi, ormai, abbiamo la stessa «corazza», usata nei tempi di Federico II, per non subire ferite.

Non posso non terminare queste notizie con la nostra grande gioia che **Giovanni Paolo II**, grande amico della S. Sindone, il 18 maggio ha compiuto 79 anni.

AUGURI SANTITÀ

e

ARRIVEDERCI ALLA PROSSIMA OSTENSIONE DEL S. TELONIO



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.